



il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

GIOVANI IN FESTA

**CRONACHE DI FESTA
E DI IMPEGNO**

•

**LE CONVINZIONI
E LE SPERANZE
DI UNA VITA**

il Bollettino Salesiano

3 NOTE SPIRITUALI don Viganò ci parla

5 BREVESIME

9 PASTORALE GIOVANILE

Cronache di festa e di impegno. Quando i giovani si incontrano è festa. Perché? Presentiamo una serie di incontri-festa organizzati dai Salesiani in Italia. È l'immagine di una aggregazione giovanile che lascia ben sperare per il futuro.

15 PROTAGONISTI

Le convinzioni e le speranze di una vita. Ricordiamo il 60° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di don Luigi Ricceri, sesto successore di Don Bosco alla guida della Famiglia Salesiana.

21 VITA SALESIANA

Da un modesto locale al cine-teatro Don Bosco. Un'opera salesiana che si potenzia e rinnova. Il Rettor Maggiore ha inaugurato a Potenza una nuova struttura a servizio dei giovani.



In copertina:
Giovani in festa
(Foto P. D. Giordano)
(Servizio a pag. 9)

**1 SETTEMBRE 1985
ANNO 109
NUMERO 13**

24 VITA SALESIANA

Nella «fattoria» alle porte di Roma una famiglia per giovani «senza famiglia». Vi presentiamo l'attività di Lillina Attanasio e di suo marito a favore di giovani sbandati. L'idea è nata tra i cooperatori salesiani.

30 COMUNICAZIONI SOCIALI

Un teatro feriale nella febbre della domenica.

33 STORIA SALESIANA

In ottobre, camminando tra canti, scherzi, polenta e rosari... Fra le cose che i ragazzi di Don Bosco amavano maggiormente c'erano le passeggiate autunnali che il Santo organizzava per loro. Natale Cerrato ne fa una rievocazione.

RUBRICHE

Scriveteci, **4** - Piggy di Del Vaglio, **6** - La lettera di Nino Barraco, **7** - Libri & Altro, **28-29** - I nostri santi, **37** - I nostri morti, **38** - Solidarietà, **39**.



IL BOLLETTINO SALESIANO
Rivista fondata da san Giovanni Bosco
nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura
religiosa edito dalla Congregazione
Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092
- 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale Opere Don Bosco,
Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE COSTA

Redazione: Giuliana Accornero - Marco
Bongioanni - Eugenio Fizzotti - Gaetano Na-
netti - Angelo Paoluzi - Cosimo Semeraro.

Archivio: Guido Cantoni

Diffusione: Arnaldo Montecchio

**Fotocomposizione, impaginazione e stam-
pa:** Stabilimento Grafico SEI - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403
del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

* Il primo di ogni mese (undici numeri,
eccetto agosto) per la Famiglia Salesiana.

* Il 15 del mese per i Cooperatori Sale-
siani.

Collaborazione: La Direzione invita a man-
dare notizie e foto riguardanti la Famiglia
Salesiana, e s'impegna a pubblicarle secon-
do il loro interesse generale e la disponibi-
lità di spazio.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio
Nazionale Cooperatori (Alfano, Rinaldini) -
Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06)
49.50.185.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 41 edizioni naziona-
li e 20 lingue diverse (tiratura annua oltre 10
milioni di copie) in: **Antille** (a Santo Domini-
go) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Bel-
gio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Ca-
nada** - **Centro America** (a San Salvador) -
Cile - **BS Cinese** (a Hong Kong) - **Colombia** -
Ecuador - **Filippine** - **Francia** - **Germania** -
Giappone - **Gran Bretagna** - **India** (in in-
glese, malayalam, tamil e telugù) - **Irlanda** -
Italia - **Jugoslavia** (in croato e in sloveno) -
Korea del Sud - **BS Lituano** (edito a Ro-
ma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Paraguay** -
Perù - **Polonia** - **Portogallo** - **Spagna** -
Stati Uniti - **Sudafrica** - **Thailandia** - **Uru-
guay** - **Venezuela** - **Zaire**

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco ai
componenti la Famiglia Salesiana, agli amici
e sostenitori delle sue Opere.

Copie arretrate o di propaganda: a richie-
sta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'in-
dirizzo vecchio.

note spirituali

Don Viganò ci parla



LA SINCERITÀ DEL CUORE

«Beati i puri di cuore!» (Mt 5,8).

Il testo di Matteo ci parla in modo affascinante della «purezza»: essa porta all'intimità e alla familiarità gioiosa con il Signore, infatti «i puri di cuore vedranno Dio».

Non si può identificare la purezza proclamata dal Vangelo semplicemente con la castità, si impoverirebbe il grande ed esigente significato di questa Beatitudine.

Gesù ci parla di una purezza che esprime sincerità di coscienza, sensibilità del bene, impegno di conversione, ricerca instancabile di novità di vita: «Tu vuoi la sincerità del cuore e nell'intimo mi insegni la sapienza» (Salmo 50).

Sappiamo che la purificazione del cuore è un atto creatore del Padre che distrugge il peccato, causa di ogni impurità; e tutti, purtroppo, siamo peccatori: «Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo» (Salmo 50).

Per il Vangelo, i puri di cuore non sono coloro che fanno ostentazione di giustizia legale: sarebbe ipocrisia da farisei: «È dal cuore che vengono tutti i pensieri malvagi che portano al male e che fanno diventare impuro l'uomo» (cf Mt 15, 1-20).

Non sono neppure gli osservanti di quella purezza esterna richiesta soprattutto come condizione rituale per gli atti di culto: «Voi purificate l'esterno dei vostri piatti e dei vostri bicchieri, ma intanto li riempiate dei vostri furti e dei vostri vizi» (cf Mt 23, 25-28).

D'altra parte, la purezza delle Beatitudini non si può identificare con la sola rettitudine di onestà (la famosa «moralità» personale e sociale), quasi si trattasse di qualcosa a livello semplicemente «etico».

Per essere puri di cuore secondo il Vangelo bisogna coltivare un atteggiamento interiore squisitamente «religioso», frutto di fede viva, che permea la coscienza con un senso profondo di Dio, in atteggiamento filiale verso il Padre; questo atteggiamento, poi, si proietta nella probità e solerzia nelle relazioni con il prossimo. Coinvolge la condotta pratica e dà a tutta la vita il tono attraente della verità, la simpatia della bontà e la forza della lealtà.

È un atteggiamento che esprime in forma mirabile l'indissolubile unità che deve sussistere tra condotta e fede: e questa unità porta a celebrare esistenzialmente una concreta liturgia della vita. Non per nulla la Beatitudine dei puri di cuore è stata anche definita da qualcuno come «Beatitudine liturgica».

La purezza proclamata da Gesù quale sorgente di felicità è, dunque, lucidità di coscienza, ricerca accurata e sofferta della verità, genuino amore di donazione di sé, sincerità di cuore nei comportamenti quotidiani.

Ebbene: il mezzo più efficace per ottenere da Dio questo inestimabile dono è la cura diligente della «formazione della coscienza», in un clima di costante fiducia nelle possibilità della propria «conversione».

Ecco due impegni esigenti e complementari nel riascoltare con i giovani la Beatitudine dei puri di cuore.

Don Egidio Viganò

E le immagini?

Sono un exallievo salesiano venticinquenne e impegnato in attività scout che tanto bene si sposano con la spiritualità salesiana e con i metodi educativi di Don Bosco.

Di recente, il Papa Giovanni Paolo II, rivolgendosi agli educatori scout riuniti a convegno, ha tenuto a sottolineare come lo scoutismo «sia palestra di allenamento alle virtù difficili», proprio come desiderava Don Bosco per i suoi oratori.

Pertanto, apprezzo moltissimo gli articoli riguardanti il sistema pedagogico salesiano, da voi pubblicati.

Vi sarei grato se pubblicaste accanto ai resoconti delle grazie ottenute per intercessione dei Santi salesiani anche le loro immagini.

Perché da un po' di tempo ciò non avviene?

Vi ostano motivi di carattere dottrinario?

Se così è perché non apponete la clausola «In ossequio ai decreti di Urbano VIII, ai fatti narrati in questo periodico, non intendiamo dare ed esigere altra fede che l'umana»?

Ingoglia Antonio - Via Acquanova 50/A
91029 Santa Ninfa (TP)

Perché avete tolto spazio a Dio eliminando i santini nella rubrica «I nostri santi»?

Lettera firmata

L'attuale impostazione grafica del Bollettino nasce da considerazioni tecniche coniugate con l'identità della rivista. Anche la rubrica «I nostri santi» deve rispondere a queste esigenze che del resto hanno dato al Bollettino, per generale riconoscimento, una apprezzabile linearità accompagnata da una gradevole accoglienza. Le «relazioni» vengono pubblicate così come sono scritte dalla fede semplice e forte dei nostri lettori. Enfatizzarle od esaltarle in un modo o nell'altro sarebbe poco rispettoso dei loro sentimenti. Se è vero poi che abbiamo eliminato i «santini» è anche vero che, per un motivo o l'altro, i volti dei nostri cari Santi vengono riprodotti frequentemente o nella rubrica «brevissime» oppure in altri servizi. Nessuna proibizione, nessuna mania iconoclasta dunque, si-

gnor Ingoglia e gentile Signora torinese, ma soltanto il desiderio di rendere questa nostra rivista sempre più gradita a sempre più lettori.

La violenza c'è sempre stata

Oggi vorrei dirgermi a Giuseppe Costa e Gaetano Nanetti per quanto hanno scritto sulla violenza dei giovani (BS: gennaio/85).

Io vorrei dire — e mi piacerebbe che il BS mettesse a fuoco questo mio punto di vista — che la violenza c'è sempre stata specialmente tra i giovani. Per non cominciare dalla Bibbia (i leoni che hanno trucidato i giovani che violentavano anche se non fisicamente il profeta), potrei cominciare dai Romani (la leggenda presenta una violenza tra fratelli al fondare la città piena di marginali), poi Tertulliano descrivendo gli spettacoli al circo: «mappam putant et est diaboli figura».

Ma andiamo a noi: son di Torino, nato alla Barriera di Milano (Parrocchia Madonna della Pace). Ai miei tempi (1927) c'erano ancora le «cocche» (esistenti già ai tempi di D. Bosco): Corso Vercelli divideva le due cocche e facevamo le nostre battaglie, con pugnali e sciabole di legno e magari le fionde. Il nostro quartiere era nella costruzione della chiesa nuova. «Don Drügia» andava a vedere i lavori in costruzione venendo dalla Madonna della Pace. Vecchio e panciuto, una volta gli ho legato la scarpa e i compagni m'hanno preso in giro.

Voglio dire: violenza c'è sempre stata: cambiano le modalità e anche la ferocità ed è a questo punto che valgono i ragionamenti del BS.

Forse il più notevole intellettuale che abbia già avuto il Brasile (Ruy Barbosa) nel 1914 diceva al Parlamento brasiliano: «di tanto osservare il trionfo delle nullità, di tanto vedere prosperare il disonore, di tanto veder aumentare l'ingiustizia, di tanto veder giganteschi il potere nelle mani dei cattivi, l'uomo arriva al punto di scoraggiarsi della virtù, ridersi dell'onore, al punto di aver vergogna d'essere onesto». Dunque, la storia si ripete, solo che ... i confronti del Bollettino sono perfetti!

Ugo Vittorio

CP 792/Porto Veio-Rondonia/Brasile

Scrivono le Monache agostiniane di Spello

Molto Rev. Padre

Siamo le monache agostiniane di Spello.

Volevamo rivolgerle la preghiera, se fosse possibile, di pubblicare questa piccola testimonianza di un 50°.

Per noi servirebbe per farci conoscere e a scopo vocazionale. Oggi la Chiesa stessa ci invita a fare qualcosa per favorire le vocazioni e davvero ne abbiamo bisogno, anche perché non venga ad affievolirsi la lode di Dio in questi sacri recinti.

Seguiamo la vostra rivista, molto bella, con vero interesse e preghiamo secondo le vostre intenzioni.

Ci senta vicine con tutto l'affetto fraterno.

M. Abbadessa e Sorelle del monastero di S.M. Maddalena

Vorrei umilmente presentare ai giovani del nostro tempo i miei cinquant'anni di vita religiosa claustrale, talvolta timorosi di un impegno di donazione completa a Dio e ai fratelli.

Posso dire in tutta sincerità che sono stati anni bellissimi e tanto brevi. Brevi e bellissimi per il dono di Colui che rende soave e leggero il peso della vita, perché ci è accanto condividendo ogni momento della nostra speranza e dei nostri progetti.

Ho vissuto una esperienza di Dio, nel quale ho creduto, che mi ha portato ad offrirmi a Lui in un atteggiamento di fedeltà per tutta la vita. Ho detto un «sì» generoso che il Signore ha accolto e benedetto con la sua pace e la sua presenza.

Vorrei ripetere, soprattutto ai giovani, non abbiate paura!

Gettatevi con il più completo abbandono nelle braccia di Dio, non vi lascerà soli e conoscerete la gioia di camminare insieme a Lui, sostenuti dalla sua grazia, per le strade sublimi dell'amore e della vita spirituale.

Sr. Maria Giuseppina Caroselli

Nel rallegrarci anche noi con suor Giuseppina Caroselli inviamo volentieri un saluto all'intero Monastero di Spello ringraziando per le preghiere.

EL SALVADOR

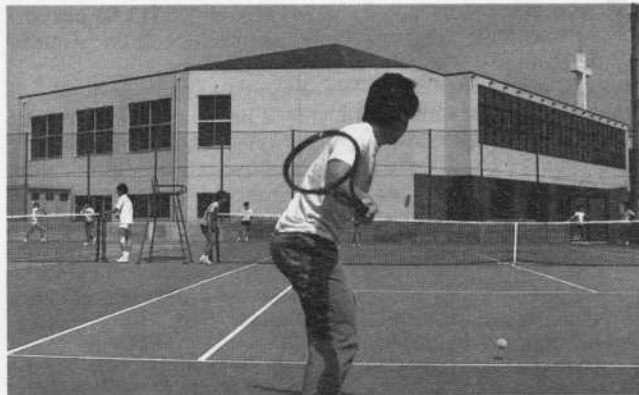
In cinquemila per dire:
«pace»

Oltre cinquemila giovani salvadoregni il 18 maggio scorso hanno celebrato la loro terza «Pascua Juvenil». La manifestazione si è svolta presso l'Istituto Salesiano D. Rua della Capitale. Come ha avuto modo di dire lo stesso Nunzio Apostolico monsignor Francesco De Nittis, la gioventù salvadoregna pur in mezzo alla guerriglia e alla lotta civile riesce a dire al mondo che è possibile costruire la civiltà dell'amore. La manifestazione del 18 maggio è stata inserita nell'ambito di tutta una serie di iniziative per l'Anno internazionale della gioventù.

una scarpata in declivio, profonda 17 metri sopra la più grande autostrada del Giappone, presentava non poche difficoltà tecniche. I piani furono studiati insieme all'ingegnere Sig. Kawaguchi e sono stati realizzati dalla impresa edile «Fujiki Komuten». Ne è risultato un edificio a 4 piani, di cui i primi due contengono il grande salone-teatro con 878 posti e ad aria condizionata; gli altri due piani sono per la palestra con due campi regolari di pallacanestro e altre specialità sportive. Inoltre nel terreno adiacente sono stati realizzati 4 campi di tennis con base di

brevissime

Nella foto:
Scuola salesiana di
Kawasaki (Giappone), i
campi all'aperto.



l'inaugurazione con una messa celebrata dal Vescovo diocesano Mons. Hamao Stefano, a cui parteciparono gli 820 allievi della scuola con i professori. Ne seguì una riuscita accademia. Il 25 maggio vi fu la celebrazione ufficiale con partecipazione delle autorità civili e scolastiche e di molti salesiani, insieme con i parenti degli allievi e gli amici della scuola. Nonostante la pioggia dirotta, più di 600 persone vi presero parte. Tutti rimasero ammirati dalla funzionalità dell'insieme e dello sviluppo che in 22 anni questa scuola ha potuto realizzare pur tra tante difficoltà. Il gruppo di 48 aspiranti salesiani ha saputo farsi ammirare durante l'accademia.

rappresentare un momento di fraternità e di allegria darà anche l'occasione di riflettere su un tema di particolare attualità: il lavoro o il non lavoro dei giovani. Mentre da più parti ci si impegna a dare una soluzione al gravissimo problema della disoccupazione giovanile, questa manifestazione potrà rappresentare un segno di solidarietà e partecipazione del mondo salesiano. L'impegno con il quale la Federazione Exallievi di Don Bosco dell'Irlanda ha preparato la manifestazione è stato notevole. Buon lavoro amici.



Nella foto:
Immagini della
manifestazione.

gomma, sotto i quali è risultato un grande parcheggio per più di 50 macchine.

All'entrata principale spicca un rotondo di bronzo di m 1.20 con una bella faccia di Don Bosco dono della casa di Osaka. Nel salone troneggia una bella Madonna col Bambino di m 1.50 e su tutto l'edificio si innalza una grande croce di m 8.50 che di notte è illuminata a luce riflessa ed è visibile dall'autostrada insieme col nome della scuola.

Il 24 maggio, festa di Maria Ausiliatrice, si fece

Gatano Compri

GIAPPONE

Nuova palestra alla scuola
di Kawasaki

Il 24-25 maggio 1985 è stato inaugurato il nuovo «Don Bosco Kinenkan» della scuola salesiana di Kawasaki. Ideato circa 8 anni fa, la sua realizzazione ha richiesto il superamento di non poche difficoltà, non solo finanziarie. Il luogo stesso,

IRLANDA

EuroBosco a Dublino

Dall'11 al 14 settembre prossimo gli Exallievi salesiani europei si sono dati appuntamento a Dublino per l'«EUROBOSCO 1985». La manifestazione che raccoglierà un migliaio di exallievi salesiani provenienti da tutta l'Europa oltre a



Nella foto:
Irlanda il monastero di
St. Kevin's a
Glendalough (XVI sec.)

BRASILE

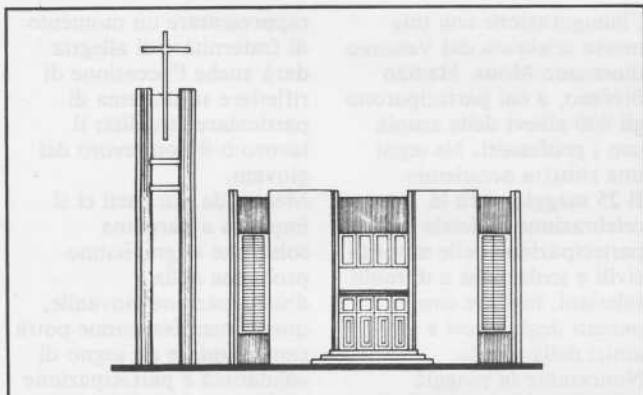
Nuova presenza salesiana a Gramorè Natal

La solidarietà con la storia e il mondo è una delle «chiamate» per la Famiglia salesiana. È proprio per rispondere ad una di queste chiamate che i Salesiani dell'Ispettorato salesiano del Nord-Est del Brasile hanno aperto una nuova presenza a Gramorè Natal, grande borgo di 35.000 abitanti, tutti poveri ed «ex-favelados», provenienti soprattutto dall'interno del Paese. Su richiesta dei Salesiani di Natal, il Governo dello Stato

ha messo a disposizione un'area di 23.313,88 mtq per la costruzione di un «Centro Educational».

In questa zona appena il 38% delle famiglie cattoliche ha celebrato il matrimonio religioso. Ci sarà dunque da lavorare. Per intanto don Giuseppe Sianko ha incominciato ad incontrare la gente mentre sono stati avviati i lavori della nuova chiesa.

**Nella foto:
Il progetto della nuova chiesa di Gramorè**



PIGY di DEL VAGLIO

GLI ADULTI SONO MOLTO GENEROSI



DICONO: "IL FUTURO È DEI GIOVANI"



...E INTANTO...



...SI TENGONO IL PRESENTE



delvaglio

brevissime

POLONIA

Il SacroSong 1985

Dopo due anni di sospensione e l'edizione 1984 di Cracovia-NowaHuta, si svolgerà in questo mese l'edizione 1985 del SacroSong. Si tratta di un vero e proprio festival della canzone religiosa al quale prendono parte migliaia di giovani. Tutto è

incominciato nel 1969 e da allora la manifestazione è cresciuta coinvolgendo cantanti, autori ed esecutori. Il SacroSong è diventato in tal modo un punto fermo della musica religiosa polacca.

Quest'anno esso verrà dedicato al tema che Giovanni Paolo II ha scelto come riflessione per la Giornata della Pace: i giovani e la pace camminano insieme.

**Nelle foto:
Immagini della manifestazione 1975. Fra gli spettatori: l'allora arcivescovo Karl Woityla oggi Giovanni Paolo II.**



ITALIA

Sessanta candeline per l'oratorio della Crocetta

«Io c'ero, quando l'oratorio non era ancora aperto in quanto lo stavano strutturando. Era l'anno 1924 e noi ragazzini sbandati sempre intenti a fare le sassaiole con quelli delle altre borgate "scavalcavamo" il muro di cinta e venivamo accolti a braccia aperte dai chierici, per lo più stranieri, dell'Istituto internazionale D. Bosco...» A scrivere così è Luciano Ferraris uno degli «ex» che con altri l'8 dicembre 1984 ha partecipato alla cerimonia rievocativa del 60°. Gli «ex» dell'oratorio Crocetta sono venuti un po' da tutte le parti, almeno quelli che potevano. È stata una manifestazione semplice e gioiosa come si addice ad un oratorio-centro giovanile: sono venuti i fratelli Carretto, il «vescovo» e il «diacono» grande protagonista dell'Azione Cattolica e fortunato autore di «Lettere dal deserto», c'era Luciano Ferraris, «scout» e indimenticabile animatore e poi Donat Cattin Curti, Sabatini, Balzardi, «onorevoli»; mancava qualche salesiano

L'Oratorio-Centro Giovanile della Crocetta, oggi.



Luciano Ferraris e Mons. Pietro Carretto, vescovo salesiano di Surat-Thani (Tailandia)



Fratel Carlo Carretto

ma era certamente presente col cuore e nel cuore dei tanti giovani di allora. Con l'occasione è stata preparata anche una mostra fotografica che ha mostrato molti momenti della storia di questo oratorio centro giovanile del quale bisognerà una volta parlare più diffusamente.

L

a lettera di Nino Barraco

DIO HA BISOGNO DEI VOSTRI SOGNI

Carissimo,

tempo di profezia, tempo di lotta, tempo di speranza. Il domani è incominciato.

La Chiesa affida se stessa a voi che siete giovani, che siete il futuro, che siete il duemila della storia del mondo.

Dio ha bisogno di voi, ha bisogno della vostra gioia, dei vostri sogni, della vostra giovinezza.

La parola di quel giorno rivolta al profeta Geremia, il quale rispondeva: «Ahimè, Signore Dio... io sono giovane», è parola del Signore rivolta a tutti voi che siete giovani.

È Dio che parla in voi, che stende su di voi la mano, che vi costituisce sopra tutte le ingiustizie e le disperazioni, «per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».

Dio ha bisogno della vostra gioia.

Non crediate che Dio vi condanni a morire. È il peccato che uccide, che annoia. Diceva Claudel: «Quando avrai ospite Dio, avrai un ospite che non ti dà riposo».

Siate felici, rallegratevi nella speranza, amate tutto ciò che di buono, di bello, di caro c'è nel mondo, l'amicizia, l'eroismo, il dono di voi stessi.

Non avvilitate la vostra fede. Date uno scopo, un progetto alla vostra vita, misuratevi con le distanze, con l'utopia del domani.

La noia di tante esistenze è solo questione di lunghezza d'onda.

Dio ha bisogno dei vostri sogni.

Sì, sognate. Non si vive se non si sogna, se non si è capaci di pagare i sogni.

Penso ai fratelli di Giuseppe. Gli uomini di oggi hanno bisogno di sbarazzarsi dei sogni. «Ecco, arriva il sognatore, uccidiamolo!».

Preferite i pazzi, come Cristo, come Francesco, il Cottolengo, don Bosco, Padre Massimiliano Kolbe, Folleau, De Foucauld, Papa Giovanni, Madre Teresa...

Che cosa ci ha dato la logica, la saggezza di questo secolo? Violenza, guerra, fame, droga, morte.

Riempite la terra della «follia» di Dio, riempitela di beatitudini, di cielo, di stelle, di luce!

Dio ha bisogno della vostra giovinezza.

Cieli nuovi e terra nuova.

Evangelizzare la vita, profetizzare la vita, costruire la vita.

La vostra giovinezza come carica fondamentale della vita, come potenzialità radicale per dare un senso, un domani al mondo, per fare nuove tutte le cose.

La vostra giovinezza come il cuore del mondo, come capacità di testimoniare Dio che è la nostra speranza, ma che è anche la nostra sfida. Sfida d'amore per l'uomo in cui Dio è presente.

ITALIA

Una «messa» sul tema
«Giù dai Colli»

Il fortunato motivo musicale del canto «Giù dai colli» ha avuto una interessante rielaborazione in una «messa breve in italiano» in onore di san Giovanni Bosco per coro a una voce e assemblea. Ne è autore il Maestro Luigi Donorà insegnante presso il Conservatorio di Musica «G. Verdi» di Torino.



Nella foto:
il «Signore Pietà»

L'Ausiliatrice all'«infiorata»
di Genzano

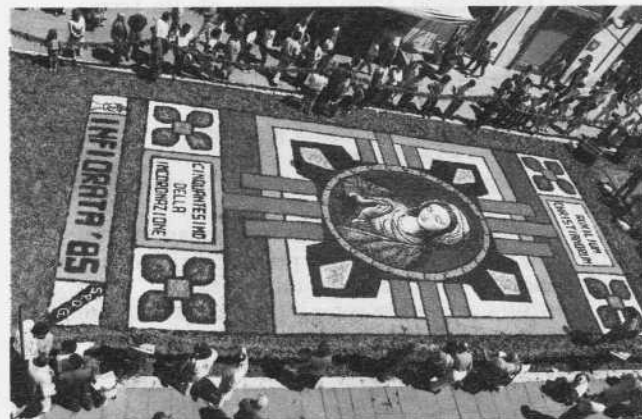
La tradizionale «infiorata» di Genzano — ridente cittadina dei dintorni di Roma — ha visto come ormai consuetudine anche la partecipazione del gruppo exallievi salesiani del posto aiutati dai giovani

dell'oratorio e dal gruppo Scout Genzano 2. Ideato dagli artisti Pucci Anna ed Amedeo, Remo Ricasoli, Deri Vincenzo, De Luca Emilio, Polidori Maurizio, Carosi Romolo, il quadro di quest'anno ha inteso ricordare il 50° d'incoronazione dell'Ausiliatrice di Genzano così come negli anni precedenti erano stati ricordati il cinquantesimo della canonizzazione di Don Bosco ed il martirio dei beati Callisto Caravario e monsignor Versiglia. La manifestazione 1985 — si svolge tutti gli anni in occasione della festa del Corpus Domini — ha avuto grandissimo successo. Si è calcolato che almeno cinquecento mila turisti siano andati a vederla.

Un pizzico di salesianità
sulle Freccie Tricolori

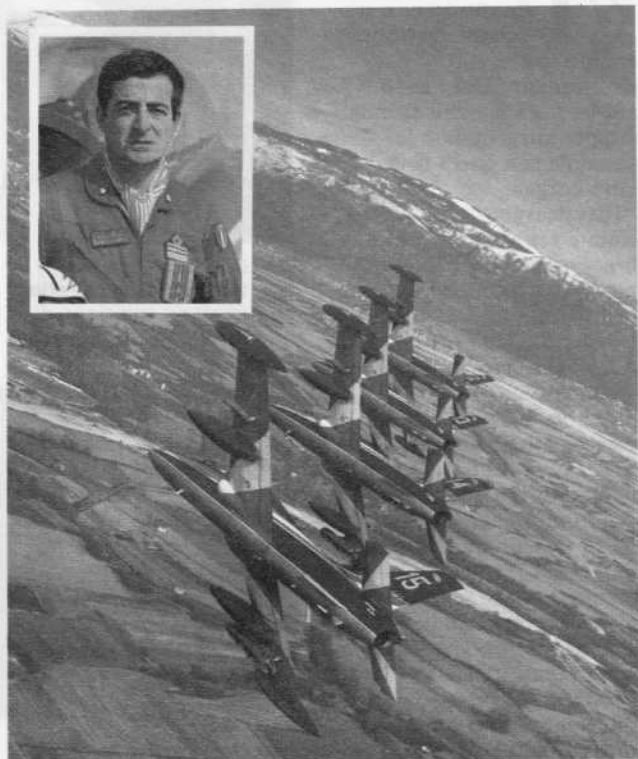
Chi di noi non ha apprezzato le acrobazie delle cosiddette «Freccie Tricolori»? Forse non tutti sanno che a comandare la spericolata

Nella foto:
Il «quadro» di fiori
preparato a Genzano.



brevissime

Nella foto:
Una spettacolare
esibizione della P.A.N.
e il Ten. Col. Giuseppe
Bernardis.



RWANDA

Nuova presenza delle Figlie
di Maria Ausiliatrice,

Dal 13 dicembre 1984 quattro Figlie di Maria Ausiliatrice argentine accompagnate dalla loro ispettrice suor Giuseppina Pescarini, hanno preso possesso di una nuova opera missionaria in Africa ed in particolare nel Rwanda, coronando una antica aspirazione dei Salesiani e della Chiesa locale. La nuova opera si trova a Rulindo, cittadina di 45.000 abitanti a cinquanta chilometri di distanza da Kigali dove risiedono anche i Salesiani. A Rulindo, dove con altri sin dal 1909 lavorano i Padri Bianchi del card. Lavigerie, le quattro suore, tanto per incominciare, animeranno il Centro catechistico della Diocesi.

Pattuglia Acrobatica Nazionale è un exallievo dell'Istituto Salesiano di Pordenone. Si tratta del Ten. Col. Giuseppe Bernardis che ha frequentato la scuola salesiana di Pordenone dalla media al liceo: Dopo aver seguito i corsi dell'Accademia dell'Aeronautica Militare, passando quindi all'attività di volo, è stato assegnato in qualità di pilota alla P.A.N. di Rivolto, di cui da circa tre anni è il comandante e supervisore all'addestramento acrobatico. Naturalmente il Tenente Colonnello proviene da una famiglia dove «tutti» sono legati alla casa salesiana di Pordenone. Per gli appassionati di numeri diciamo che Giuseppe Bernardis ha 3100 ore di volo Flying time.

1985
Anno internazionale
dei giovani

CRONACHE DI FESTA E DI IMPEGNO

*L'organizzazione
di feste giovanili
in molte Ispettorie
salesiane d'Italia.
Loro significato
e prospettive.*

Giovani in festa
a La Spezia



1985. Anno Internazionale dei giovani. Messaggio del Papa per un cammino dei giovani verso una civiltà segnata dalla pace. Invito del Rettor Maggiore dei Salesiani don Egidio Viganò, a riscoprire la dimensione giovanile delle «beatitudini» evangeliche. Sono stati gli stimoli che hanno scosso il gran corpo delle aggregazioni giovanili raccolte attorno alle opere educative salesiane d'Italia. Un'esplosione di vitalità inconsueta,

contagiosa, imprevedibile. Ma carica di quella forza di speranza di cui solo i giovani possono essere portatori e che sanno esprimere con vigore, fantasia, trabordante entusiasmo. Tutta l'Italia salesiana è stata attraversata da un brivido di vitalità che ha visto i giovani protagonisti di «feste» attraverso le quali si è gridato forte il bisogno di pace, di giustizia, di impegno personale e collettivo per l'uomo e, insieme, la gioia di sapersi già parte di un even-

to che sta trasformando la storia: la Pasqua di Cristo. Per la prima volta il bisogno biologico di festa dell'organismo giovanile si è elevato ad esprimersi come elemento di impegno umano e di spiritualità e ha superato i limiti dei «cortili» salesiani per diventare manifestazione di «piazza», ricca di forza provocatoria, di fascino convincente, di straripante esaltazione della vita e dei suoi valori più profondi.

Per la prima volta gruppi giova-

nili, spesso timidi e riservati, hanno provato a «esporci» mostrando capacità di aggregazione, forza di coinvolgimento, risorse di creatività e comunicabilità troppo a lungo contenute e represses perché mancava l'occasione di esprimerle. La scintilla è brillata in questo fortunato 1985. Ed è dilagato l'entusiasmo dei giovani. Sostenuto e guidato dall'attenzione educativa di salesiani, di FMA (le suore salesiane «Figlie di Maria Ausiliatrice») e di altri membri della Famiglia Salesiana (ex allievi, operatori, volontarie, ecc.), un insolito movimento di giovani salesiani ha raggiunto le ribalte delle grandi città estendendosi in modo capillare e penetrante. Si è avuta la sensazione di una epidemia misteriosa che ha progressivamente contagiato tutte le Ispettorie esprimendo qua e là punte particolarmente efficaci di sensibilità.

È difficile ritessere la multiforme trama delle varie manifestazioni per offrirne un quadro sufficientemente completo. Più praticabile sembra la via di raccogliere alcune esperienze più significative che si sono svolte a raggio ispettoriale e in cui sono più evidenti linee di tendenza che potranno avere sbocchi più interessanti nei prossimi anni, soprattutto in occasione delle celebrazioni per il

Centenario della morte di don Bosco.

Lo *starter* nella catena delle «feste» giovanili è toccato ai gruppi presenti nell'Ispettoria S. Marco (Veneta Est) che già da sette anni è solita celebrare la «festa di d. Bosco» (in Gennaio) con un incontro dei gruppi giovanili presso le varie case dell'Ispettoria. Quest'anno la celebrazione è venuta a coincidere con il 70° della presenza salesiana in Pordenone ed è in questa città che gli organizzatori hanno fatto confluire un consistente numero di giovani, legati agli ambienti salesiani, per celebrare la «festa». Il Palasport di Pordenone ha così ospitato oltre 4000 giovani che hanno dato vita a un significativo momento celebrativo del cammino formativo che copre tutto l'arco dell'anno attraverso l'esperienza educativa dei gruppi. «*Beati i giovani*» è stato lo slogan della festa che si è precisata nel sottotitolo: «*I giovani portatori di beatitudine nella scelta del volontariato*». I giovani convenuti, già precedentemente preparati per la riflessione sul tema dell'incontro, sono stati ulteriormente stimolati da

un ricco fascicolo contenente una proposta di volontariato salesiano, dalla conversazione introdotta dal Presidente nazionale del Mo.V.I., Luciano Tavazza, e dalla parola incoraggiante del Vescovo di Pordenone. Il resto della giornata ha visto la vivacità dei giovani farsi protagonista di una marcia di pace per le vie principali della città e di un «recital» proposto dalla Corale Don Bosco di Pordenone. L'entusiasmo contagioso dei giovani ha premiato la fatica organizzativa sostenuta dalla felice collaborazione dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei loro giovani più vivaci. È stata anche una esperienza che ha avuto riflessi positivi sulla chiesa locale, divenendo occasione di stimolo per la pastorale giovanile della diocesi e assurgendo a punto di riferimento per l'episcopato locale che ha voluto fare propria l'iniziativa incoraggiandola per i prossimi anni.

Anche nell'Ispettoria S. Zeno (Veneta Ovest) il mese di marzo ha accolto una manifestazione corale dei giovani dei vari ambienti salesiani che, all'insegna dello slogan «*Giovani in festa per un cammino di riconciliazione*», hanno manifestato il gusto di ritrovarsi insieme, di percepirsi comunità che cresce. La «festa», nella parte iniziale, è stata caratterizzata da un ricco confronto di idee su problematiche che suscitano tensione e ricerca appassionata tra i giovani quali il problema del lavoro, del volontariato, della pace, della giustizia, della scuola, della politica, dell'impegno missionario e della presenza nella Chiesa. Ha introdotto il confronto tra i diversi gruppi un intervento del prof. Antonino Zichichi sul tema «*Educazione alla pace*». L'espressione più ricca e completa delle riflessioni dei giovani sono confluite in una Mostra allestita nel palazzetto dello sport di Schio che ha accolto più di 1.800 giovani, coordinati dalla brillante iniziativa animatrice di un consistente gruppo di obiettori di coscienza impegnati presso le opere salesiane del Veneto e dal gruppo «ATL» (Animatori Tempo Libero: un gruppo di circa duecento giovani che frequentano un biennio di animazione). La giornata ha sviluppato, poi, la dimensione della festa at-

La Spezia, Un gruppo si esibisce in palestra sul tema: «Per noi la pace è come...»



traverso esecuzioni musicali di un consistente complesso musicale locale, attraverso la proposta di un recital («Amico è...») del gruppo Gex di Trento e soprattutto attraverso la significativa presenza del complesso «Voci del Sud», formato dai figli di immigrati residenti in Germania a Gummersbach. Le loro tarantelle e i loro canti hanno fatto percepire che non hanno senso per i giovani barriere razziali o culturali e che è possibile e bello condividere come ricchezza la diversità di usanze, di espressioni culturali, di valori umani locali. Il momento più intenso e significativo è stato nel corso della Celebrazione Eucaristica quando, durante l'atto penitenziale, per sottolineare i motivi della pace e della riconciliazione, alcuni giovani hanno espresso le loro personali esperienze.

Emozione ha suscitato la testimonianza di un giovane che ha voluto affrontare il servizio civile, di una coppia di giovani sposi che ha scelto il volontariato missionario e, infine, di una ragazza che ha reso pubblica la sua chiamata alla vita religiosa. La presenza, inoltre, del Regionale d. Bosoni e del nuovo ispettore d. Fedrigotti ha connotato ulteriormente il richiamo al respiro salesiano della manifestazione. La positiva riuscita nell'organizzazione, dovuta alla capacità di collaborazione tra salesiani ed FMA, fa già progettare una ipotetica «operazione QUADRIFOGLIO» in vista del Centenario di d. Bosco: occasione, cioè, di una grande manifestazione giovanile che vedrebbe in stretta collaborazione le quattro sedi ispettoriali FMA e SDB. Un «Veneto in festa» che l'esperienza riuscita di questo 1985 fa sperare ricco di presenza giovanile e stimolo a un rinnovato impegno gioioso dei giovani ad approfondire la spiritualità salesiana.

Borgomanero, in provincia di Novara, è stato sede della giornata festiva di quasi un migliaio di giovani dell'Ispettorato novarese, radunati col manifesto di «Siamo gente di festa».

Per questa ispettoria è stata la prima esperienza di una manifestazione che ha voluto concentrare giovani di diversa provenienza per of-



Schio, Giovani in festa nel Palazzetto (24/3/85)

frirne loro l'occasione di esprimersi attorno al tema delle «Beatitudini» viste, attraverso il lavoro dei gruppi, nelle sue possibilità di comunicazione (per mezzo di un personaggio, per mezzo dell'Eucarestia, del gioco e della musica e per mezzo dello spettacolo). L'impostazione tematica è stata offerta dall'intervento dell'on. Oscar Scalfaro, Ministro degli Interni. I momenti successivi della festa sono stati vivacizzati dalla presenza di Bano Ferrari, ormai noto nella sua attività di clown, e dall'entusiasmante complesso musicale di Asti, la «AT Jazz Big Band».

In coincidenza con la celebrazione festosa della comunità ispettoriale, i cortili di Valdocco a Torino si sono animati della presenza di oltre 500 giovani che, tra giochi, bans, danze, interventi di espressione, hanno voluto tradurre il significato più vero dello slogan della giornata: «Insieme nella gioia, protagonisti del futuro». La giornata, vissuta con una carica di emozione gioiosa affascinante, ha voluto trovare una traccia di continuità in una iniziativa benefica cui i giovani si sono impegnati per realizzare, con le loro fatiche e le loro rinunce, un progetto di pronta accoglienza per giovani in difficoltà.

Addirittura due giorni è durata la festa dei giovani della Lombardia e dell'Emilia confluiti ad Arese (Milano) il 4 e il 5 maggio. Un tendone

da circo ha accolto più di mille giovani salutati da messaggi del Papa, del Rettor Maggiore e del Card. Martini. Soprattutto la parola del Cardinale ha suscitato emozione quando ha concluso: «Io ho tanta fiducia in voi» dopo aver augurato ai giovani: «La vostra fede sia forte, gioiosa, operosa. Solo così potrete seminare intorno a voi i valori di solidarietà, fratellanza, dignità della persona umana, superamento di ogni discriminazione, servizio della giustizia, costruzione della pace». Il gesto più significativo dell'accoglienza da parte della comunità giovanile di Arese è stato l'impegno a trovare ospitalità per la cena e il pernottamento presso famiglie della parrocchia per più di 700 giovani. Un vero gesto di solidarietà e di capacità di fraternizzare che ha toccato profondamente tutti i partecipanti alla festa.

La serata è stata caratterizzata da intenso spirito di comunione, sprigionatosi attorno a un gigantesco falò, ricco di canti e di momenti espressivi. Il giorno successivo, la massa dei giovani si è suddivisa in una ventina di gruppi che, partendo da diversi punti della cittadina lombarda, attraverso materiali di recupero hanno costruito «insieme» un segno allusivo alla «città salesiana» da offrire nel corso dell'Eucarestia.

Altre iniziative espressive e creative sono state oggetto di vivo interesse dei giovani che si sono sbizzarriti riempiendo di colore oltre 60 metri di muro di cinta dell'Oratorio dise-



Caltanissetta, Giovani in festa nel cortile salesiano. Si eseguono canti e danze folkloristiche (14/4/1985)

gnandovi murali sui temi della pace, del volontariato, dell'impegno per la giustizia.

Materia di riflessione e occasione di responsabilizzazione sono scaturite anche dalla Mostra allestita dai gruppi giovanili di Sondrio, Nave, Sesto S. Giovanni, Amici del Sida-mo, ecc.

Il martellare insistente del motore di un elicottero che sorvolava il luogo del raduno attirava l'attenzione verso una pioggia di messaggi che lentamente ondeggiavano verso terra. Le brevi frasi stampate sui volantini suonavano come richiamo alla fiducia dei giovani, come speranza per un mondo nuovo, come apprezzamento della Chiesa per i giovani di buona volontà. Ma il tema ricorrente nella festa è stato «Una vita per la missione, una missione per la vita», tema arricchito dalla testimonianza di d. Elio Bonomi, missionario in Etiopia e dalla Celebrazione Eucaristica, accuratamente preparata dai giovani e nella quale l'idea della missione è stata ripresa, approfondita e fatta preghiera. Il momento più emozionante è stato alla conclusione dell'Eucaristia quando venne data notizia di una prossima entrata in noviziato (per vivere la vocazione religiosa) di due giovani del Centro Giovanile di Arese presenti alla festa in qualità di animatori. Un lungo e caloroso applauso è esploso spontaneo e in-

frenabile facendo vibrare la grande tenda di una intensa partecipazione, segno di gioia e di condivisione. Tra i numerosissimi salesiani e FMA presenti, uno di essi ha scritto: «Ho provato la gioia di essere salesiano. Ho visto e toccato con mano e con cuore una larga comunione di mezzi, ambienti, aiuti, gesti, canti, affetti. Mi sono accorto che la Festa aveva un'anima tutta familiare, un cuore oratorio. È stata un dono dello Spirito ai nostri ragazzi e credo sia un avvenimento di grazia per la Parrocchia di Arese».

In Liguria, la cittadina di La Spezia è stata lo scenario entro cui si è celebrata la Festa dei giovani provenienti da varie comunità salesiane della Toscana e della Liguria.

Presso il Centro Giovanile salesiano del Canaletto, il gruppo Scout si è prodigato per l'accoglienza e per allestire i due luoghi di incontro (teatro e palestra) dove i vari gruppi in arrivo, divisi per età, avrebbero presentato con grande varietà espressiva il risultato delle loro riflessioni sulla pace secondo uno schema di lavoro assegnato mesi prima (il tema da sviluppare era: «Per noi la pace è come...»). La maggioranza dei partecipanti era costituita da giovani che già da di-

versi mesi si incontravano per proseguire un itinerario formativo avviato in occasione di Campi scuola estivi. Questa base di conoscenza e di uniformità di metodo di lavoro ha favorito l'incontro. Palestra e teatro sono risuonati per tutta la mattinata della fantasia creativa, della vivacità espressiva dei giovani e dalla grande voglia di gridare canti di pace, sostenuti dal complesso musicale «Anawim» di Scandicci (Firenze). Nell'Eucaristia, momento centrale della giornata, l'intervento del nuovo ispettore, d. Liberratore Pasquale, ha richiamato il programma di santità voluto e realizzato da Domenico Savio, con un insistente riferimento al significato educativo della «festa» e al tema che caratterizzava la giornata: «I giovani e la pace camminano insieme». Nel pomeriggio, una lunga coda di giovani dai foulards variopinti, con striscioni e palloncini, è sfilata verso il centro della città per allestire un grande cerchio nella piazza principale, Piazza Europa. Qui, come segno di amicizia e di capacità di fraternizzazione, il grande cerchio si è ulteriormente allargato ad accogliere un gruppo altrettanto nutrito di giovani dell'Azione Cattolica locale, richiamati anch'essi dal bisogno di gridare insieme l'impegno per la pace e per una civiltà futura arricchita dalle potenzialità giovanili. Questo gruppo di quasi duemila giovani si è trovato poi accolto dal saluto del vescovo che, nella moderna cattedrale spezzina, ha ricalcato il dovere per i giovani di farsi costruttori di pace, portatori di speranza, gioiosi missionari della forza di vita che scatuisce dal Vangelo di Cristo. Un ondeggiare variopinto di foulards sulla grande massa giovanile ha accompagnato il canto di saluto ritmato a pieni polmoni sulle note e le parole di «Resurrezione».

Sul versante Adriatico, l'incontro dei giovani ad Ancona ha assunto più l'aspetto di un convegno che non quello chiassoso della festa. Anche se non è mancato il momento di fantasia e di vivacità espressiva con il recital «Cristo, uomo nuovo» presentato da gruppi giovanili provenienti dalle diverse opere salesiane dell'ispettorato. Ma il cuore della giornata è stato l'impegno dei gio-

vani, divisi in 18 consistenti gruppi di lavoro, a riformulare in termini giovanili le «Beatitudini», ripresentate, poi, con varietà di modalità espressive nel corso della Celebrazione Eucaristica che ha concluso l'incontro.

Una plumbea giornata d'aprile non ha frenato l'entusiasmo dei 4000 giovani che da tutta la Sicilia si sono riuniti in Piazza della Repubblica a Caltanissetta per procedere, con una marcia di oltre due chilometri, verso la Cattedrale. Sotto gli sguardi ancora pigri della gente che andava aumentando ai bordi del lungo viale scorrevano insistenti e multiformi i segni delle attese dei giovani: la pace, la vita, la speranza, la giovinezza.

Durante la celebrazione dell'Eucaristia, presieduta dal vescovo della città, mons. Garsia, i giovani hanno accolto il messaggio di pace del Padre Bachelet, protagonista di storie di perdono, di amore e di riconciliazione vissute da reclusi e terroristi «pentiti».

Nel seguito della giornata è esplosa la vivacità schietta dei giovani della Sicilia.

Dal palco si sono diffuse le note del complesso giovanile di Palermo che ha creato un'atmosfera di profonda comunione tra i partecipanti. Sul palco i vari gruppi si sono avvicendati con danze folcloristiche, canti, sketches. Il momento più sen-



tito è stato quando il fragore della musica si è attenuato per lasciare spazio alla testimonianza di alcuni giovani che hanno voluto presentare la loro decisione di trascorrere un'intera vacanza in Madagascar a servizio dei più poveri e quando don Vella e Madre Concetta riferirono la loro esperienza missionaria.

Una lunga catena di mani ha legato nell'ultimo canto i quattromila giovani quasi a significare che, pur

salutandosi e ritornando ciascuno nel proprio ambiente, qualcosa avrebbe continuato a tenerli uniti: una forza interiore non smorzata dalle distanze.

Perfetta sintonia con i motivi di speranza, fondati sulla possibilità della pace, espressi dai giovani di Caltanissetta, si è riscontrata nella festa organizzata in Giugno a Cagliari presso l'Oratorio Salesiano di S. Paolo. Perfino i motivi grafici dei manifesti evidenziano l'affinità. Segno, forse inconsapevole, di una profonda comunione di sentimenti, di attese, di aspirazioni che legano i giovani richiamati negli ambienti di d. Bosco a fare esperienza di crescita personale e comunitaria, aperti alle sensibilità più profonde dei loro coetanei.

Poco meno di un migliaio di giovani hanno vissuto a Cagliari la prima esperienza di «festa» giovanile ispettoriale, promossa con la collaborazione di salesiani e FMA.

La giornata voleva essere un'occasione per maturare il senso della pace, il bisogno della fraternità e della condivisione, il valore formativo della «festa» come segno della gioia che nasce da una forte esperienza pasquale. È stata soprattutto l'Eucaristia che ha fatto percepire queste realtà profonde fin dall'inizio della celebrazione, vissuta come accoglienza riconoscente dei vari

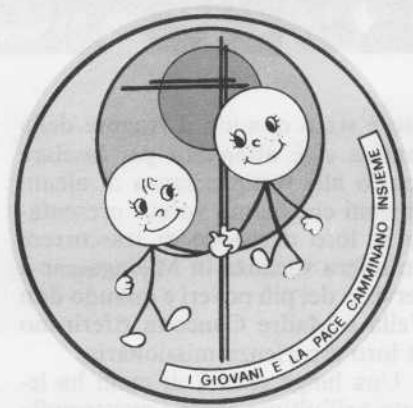
Cagliari, Giovani in festa in teatro



gruppi presenti alla festa. L'intensa partecipazione alla Messa ha avuto un prolungamento nella sfilata per le vie di Cagliari. L'opera di Selargius è stato il luogo successivo di fraternità e di festa condivisa tra canti, testimonianze (ha particolarmente colpito quella di d. Boscò, missionario africano, di sr. Extrela, suora filippina, del sig. Arturo che opera ad Arese e quella di una giovane coppia impegnata nel volontariato). Una grande carica di entusiasmo ha accompagnato i giovani fino al momento del loro commiato. Premessa per preparare nuove esperienze di «festa» che maturino ulteriormente al valore della comunione, della condivisione, del senso di appartenenza con l'entusiasmo e l'ottimismo caratteristici della scuola di don Bosco.

Il panorama non è completo e tirannia di spazio non consente ulteriori testimonianze. Ma già questa rapida carrellata offre l'immagine suggestiva di un nuovo bisogno di aggregazione festosa che ha scosso il mondo giovanile salesiano. Il fenomeno, abbastanza inconsueto, spinge alla riflessione. I giovani esprimono un bisogno di appartenenza più ampia, allargata, insoddisfatta di rimanere repressa nel piccolo rettangolo di vita quotidiana. Per i giovani anche il numero ha la sua forza affascinante. C'è evidente il desiderio di essere protagonisti nel coinvolgere e farsi coinvolgere da gruppi diversi presenti nel territorio. C'è volontà di collaborazione che, nelle feste citate, si è ampiamente espressa nella partecipazione interessata di vescovi, personalità del mondo politico, operatori pastorali delle diocesi. C'è volontà di non ridurre la festa a esteriotà superficiale, ma caricarla di valori propositivi che stimolano i giovani stessi a motivare meglio la propria capacità di estensione. Le «feste» sono state, inoltre, banco di prova di notevoli capacità organizzative dei giovani, di abilità e disponibilità eccezionali di volontari, impegnati nel servizio civile presso opere salesiane. Sono state il segno di una nuova capacità giovanile di lasciarsi provocare, di riappropriarsi, di assumere e approfondire messaggi impegnativi di documenti ecclesiali

FESTA DEI GIOVANI CALTANISSETTA, 14 APRILE 1985



1985 Anno Internazionale della Gioventù
CNOS - CIOFS Regione Veneto



Vari tipi di adesivi

(messaggio del papa, lettera del papa ai giovani, stenna del Rettor Maggiore, convegno sulla riconciliazione), tradizionalmente estranei all'interesse dei giovani. Altro elemento positivo che emerge è l'esperienza riuscita di collaborazione all'interno della Famiglia Salesiana che, sul terreno del concreto, ha trovato una strada praticabile di intesa, di dialogo e di più sincera fraternizzazione.

Contemporaneamente questo fenomeno ha evidenziato un tratto caratteristico della spiritualità salesiana, che è spiritualità della festa. «Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento...» esordiva don Bosco nel suo «Sistema preventivo» e ampliava i riferimenti facendo riconoscere i cortili come i luoghi di fondazione educativa dei giovani per affermare che la vita è valore offerto da Dio, che la gioia è dimensione essenziale di chi fa esperienza pasquale, che la fede non è musoneria o tristezza, ma felicità nel dono e impegno ricco di sorriso. La passione per la vita, il desiderio di allargare il giro della festa, l'impegno a far sì che nessuno venga escluso dalle occasioni di esprimere la gioia di appartenere a «cieli nuovi e terra nuova» costituiscono i motivi spirituali tipici che stanno alla radice della «santità salesiana». È la lezione impartita da don Bosco a un suo allievo: Domenico Savio. Le feste dei giovani hanno costretto a fare nuovamente i conti con questa dimensione della spiritualità salesiana.

Ha scritto Moltmann: «Solo per chi è capace di essere contento, le proprie e altrui sofferenze divengono dolore. Là dove si è fatto sentire il soffio della libertà cominciano a far male le catene». La festa, quindi, non riduce l'impegno. Al contrario lo amplifica. Ed è sintomatico che proprio nel cuore delle feste celebrate quest'anno dalla gioventù salesiana si è alzata la voce sicura e promettente di quanti hanno dichiarato di offrire la propria vita come servizio volontario per la giustizia, per la pace, per una civiltà di amore.

Pierdante Giordano

Don Luigi Ricceri

LE CONVINZIONI E LE SPERANZE DI UNA VITA

*I ricordi salesiani del sesto successore
di Don Bosco in una intervista realizzata
in occasione del 60° anniversario
della sua ordinazione sacerdotale.*

Due grandi amici: Paolo VI e
Don Luigi Ricceri



Il 19 settembre 1925 don Luigi Ricceri è stato ordinato sacerdote a San Gregorio di Catania.

Sessant'anni di sacerdozio rappresentano già di per se stesso un avvenimento. Se poi a celebrarli è don Luigi Ricceri allora il parlarne per noi del Bollettino Salesiano diventa un fatto di famiglia. Lo facciamo da giornalisti e con il più tradizionale dei modi: l'intervista. Lo facciamo ancora con semplicità e ringraziando anche noi il Signore per questo dono. Per quanti non lo conoscono ecco un breve profilo che manca, ovviamente, di tutto o quasi ma che serve a fissare nel tempo la personalità di questo benemerito salesiano.

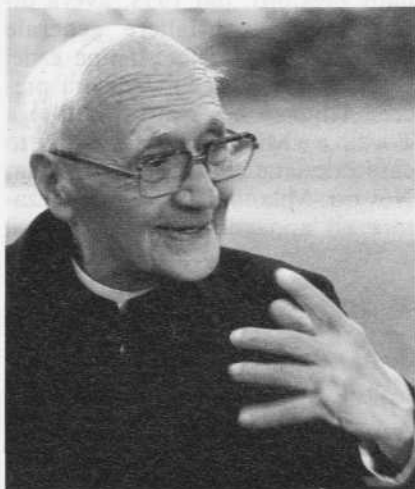
Siciliano di Mineo (Catania) dove è nato l'8 maggio 1901, don Ricceri è stato Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana dal 1965 al 1977. Prima di succedere a don Renato Zaggiotti, dal 1953, aveva diretto come consigliere generale l'ampio settore della stampa e dei Cooperatori salesiani. Ancora precedentemente era stato ispettore a Torino e a Milano dopo aver diretto case salesiane a Palermo, Messina, Novara, Milano. Tenace organizzatore ed appassionato salesiano, il

Rettor Maggiore emerito ha vissuto in prima persona gli anni ricchi di speranza del Concilio Vaticano II unitamente agli anni della crisi e del piombo: affrontò i problemi con decisione e amore.

«Per governare — ha detto nel 1965 — occorre cuore. È stato scritto che la carità completa, nell'uomo di governo, la prudenza e la fermezza».

Appena eletto nello stesso anno, all'assemblea dei suoi elettori dichiarava: «Avanti con Don Bosco, vivo, oggi, per rispondere alle esigenze del nostro tempo e alle attese della Chiesa». È stato di parola. Ora vive a Roma presso le Catacombe di San Callisto affidate alla custodia e alla cura dei Figli di San Giovanni Bosco.

Stessa tensione ideale, stessa lucidità organizzativa, la resistenza fisica di un ottantenne una volta lottatore. È lieto ed è sereno.



Molti auguri, dunque, don Ricceri!

D. Come ricorda l'anno della sua ordinazione sacerdotale?

R. Ricordo molto bene che eravamo pochissimi e ci preparammo all'ordinazione con un corso di esercizi spirituali. Del resto in quegli anni la Congregazione si doveva ancora riprendere per le enormi perdite subite durante la guerra del 1915-18.

Non esistevano studentati veri e propri. Ci si preparava a piccoli gruppi ricevendo lezioni nelle varie

VISTO DA VICINO O QUASI

Don Silvio Silvano è stato segretario di don Luigi Ricceri per molti anni. Gli abbiamo chiesto di ricordare qualcosa.

12 luglio 1963, Torino, nell'ufficio dell'allora Consigliere per i Cooperatori salesiani, Don Luigi Ricceri.

— Dunque. Vieni o non vieni? Ti decidi? Sono alla ricerca di un segretario perché Don Archenti è ora alquanto cagionevole di salute.

— E va bene! È la terza volta che mi fa quest'invito: eccomi! Proverò a venire a fare il segretario dopo venticinque anni — tutti bellissimi, dedicati all'insegnamento: quindici dei quali come catechista, con gli annessi di musica, teatro, compagnie religiose, sport, ecc. Terminati gli esami di riparazione, a settembre sarò qui.

E così, nella festa dell'apostolo ed evangelista che lasciò il telonio, sono arrivato a Valdocco per prendere possesso dell'ufficio di segretario di Don Ricceri.

Due anni dopo, il 27 aprile Don Ricceri è eletto Rettor Maggiore. Gli presento le felicitazioni, forse buon ultimo dei salesiani presenti al P.A.S., che era stato inaugurato aprendo le porte al Capitolo generale 19°, e aggiungo:

— Guardi non ho ancora messo radici come segretario, quindi Lei è libero di scegliersi un altro. La risposta è rimasta di là da venire.

Ho continuato, perciò, la vita di segretario. Sono trascorsi altri dodici anni, belli (quasi) come quelli passati tra i ragazzi, che non ero ancora riuscito a dimenticare insieme ai compiti da correggere, alle lezioni da preparare, ai voti da assegnare: il profumo di quei tempi era ancora intenso.

Non ho neppure avuto il... tempo di riandare a quel: «che cosa vieni a fare?», non troppo incoraggiante rivoltomi dal direttore di Valdocco, scandito come il rintocco di un bronzo al mio arrivo perché la corrispondenza, le lettere per gli Atti del Consiglio Superiore da battere a macchina una, due, talora anche tre volte, non è che mi lasciassero del tempo libero. E poi, l'accompagnamento nei viaggi, e altre cose, e cosette. Spuntò il 15 dicembre 1977, data in cui fu eletto D. Egidio Viganò. Qualche giorno dopo, l'antivigilia di Natale, se ben ricordo, mi viene a trovare nel solito ufficio Don Ricceri, e — sedutosi — mi abborda:

— Ti ricordi quattordici anni fa?
— Altro che!
— Sono volati questi quattordici anni...

— Eh, sì! 5110 giorni, più i tre degli anni bisestili...

— Quanti ricordi! E quanto lavoro!

— Questo Lei non me lo ha mai lasciato mancare...

Sì, perché Lei ha sempre cercato di vivere alla lettera quello che Don

materie da alcuni confratelli molto preparati; spesso fra loro c'era anche il direttore della Casa. Era un tempo di ricostruzione. In Italia si era avviato lo studentato di Foglizzo e poi di Torino-Crocetta mentre quello di San Gregorio di Catania si sarebbe realizzato negli anni 30; più tardi con autorevolezza sarebbe nato anche quello di Messina.

D. Quali salesiani le furono maestri in quegli anni?

R. Mi è difficile enumerarli tutti: proverò ad indicare alcuni soprattutto nella mia prima giovinezza.

Anzitutto il mio maestro di noviziato; era anche direttore: don Luigi Terrone. Piemontese di Trino Vercellese, piccolo di statura, aveva un temperamento vivace e quasi da meridionale; molto intelligente, salesianissimo: era anche santamente furbo. Del resto questa è stata anche una virtù di Don Bosco: i santi non è detto che debbano essere per questo sempliciotti. Don Terrone è stato l'uomo della mia prima formazione.

Con lui, don Mathias, divenuto poi arcivescovo di Madras in India. Era un parigino trapiantato prima



D. Luigi Ricceri ed il suo segretario Don Silvio Silvano il giorno dell'intervista. Come ai vecchi tempi...

Bosco ci ha lasciato nella pagine da lui scritte nel settembre 1884. Le ultime righe recitano: «Quando avverrà che un Salesiano soccomba e cessi di vivere lavorando per le anime, allora direte che la nostra Congregazione ha riportato un gran trionfo e sopra di essa discenderanno copiose le benedizioni del cielo (MB XVII, 273).

Le ha imparate a memoria da giovane, magari l'anno di noviziato, quelle parole?

E poi, man mano che scorrevano i giorni che vivevo accanto a Lei, mi convincevo sempre più che Lei faceva sue le parole di Don Bosco: «Iddio mi ha fatto la grazia che il lavoro e la fatica, invece di essermi

di peso, mi riuscissero sempre di ricreazione e di sollievo» (MB IV, 212).

Ricorda la domanda che poneva a me Don Scivo quando veniva a prelevarci di ritorno dai viaggi?

— Cosa chiedeva?

— Chissà quante belle cose hai fatto vedere a Don Ricceri!

— Lei crede? Le giornate dove arriva lui hanno sempre lo stesso orario: riunione, conferenza, concelebrazione prima del pranzo, poi ancora riunione, conferenza, cena, e magari una... discreta buona notte di... di un'ora e quarantacinque minuti. Non resta certamente neppure il tempo di pensare a una qualche ora di sano turismo.

— Via, non esageriamo...

— Non esagero! Le porto un esempio. Siamo arrivati in Cile, provenienti da Lima alle 14,30 del tal giorno, con tre ore di ritardo.

Pranzo con la comunità della casa che ci riceveva, poi conferenza ai direttori, raduno con i consiglieri ispettoriali, incontro con gli studenti di teologia, concelebrazione in un'altra casa, visita e conferenza alle Figlie di Maria Ausiliatrice, cena nella casa di S. Em. il card. Silva; e alle 24,30 ci hanno portati a dormire non ricordo dove. Levata alle ore quattro perché si doveva essere all'aeroporto alle 5,30 per raggiungere Buenos Aires. Eravamo stati a Santiago del Cile, ma chi l'aveva vista?

— Insomma, con tutto questo, intervieni Don Ricceri, tu vorresti insinuare che io sono stato un datore di lavoro un po', come dire? esagerato!

— Affatto! Intendo solo chiarire che — quale Don Bosco VII — Lei mi ha dato pane e lavoro: ora mi prometta che si interesserà anche per farmi avere a suo tempo il paradiso.

— Come sarebbe a dire?

— Nella sua... prossima Messa giubilare di diamante interceda perché, come ho condiviso con Lei gioie e preoccupazioni, possa anche sforzarmi di guadagnarci un pezzo di paradiso, se non proprio accanto a Lei, almeno non troppo lontano.

— Concesso! Uno dei miei momenti speciali sarà per te, secondo la tua richiesta.

Grazie! E auguri anche per la Messa giubilare di platino!

Silvio Silvano

in Tunisia e quindi in Sicilia dove apprese il dialetto siciliano in modo quasi perfetto: aveva un grande senso di apertura, creatività e una salesianità a prova di bomba. Di sé era solito dire: «Mi sento salesiano dalla cima dei capelli alla punta delle scarpe».

Don Mathias fu mio insegnante e catechista, ma più che altro incise molto su di me col suo «fare».

Ci sono poi tre persone che non posso dimenticare: don Paolo Scelsi, don Francesco Platania e don Domenico Ercolini. Il primo lo chiamavamo «il santo». Ed era ve-

ramente uomo di Dio. Di lui direttore ricordo soprattutto gli incontri personali, utilissimi, e quelli settimanali da lui riservati a noi giovani salesiani: pedagogia, salesianità ed allegria, in quell'ora si fondevano ridonandoci rinnovate energie per la nuova settimana.

Il secondo, don Platania, fu mio consigliere scolastico: una personalità d'eccezione. Otteneva la disciplina senza alcuno sforzo, e non era affatto un orso o un castigamatti. Di ricca e varia cultura, totalizzava da 24 a 28 ore di scuola insegnando le materie più svariate. Si spense

lentamente per un male allora incurabile, la tubercolosi. A noi giovani, che egli seguiva con particolare cura, lasciò un esempio indelebile di gran lavoratore con un forte senso del dovere, quello che — secondo Don Bosco — è la base e l'espressione di ogni vera pietà.

Mi parrebbe vera ingratitudine non dire una parola su Don Ercolini, il «nonnino» come presto incominciammo a chiamarlo.

Toscana, dopo aver vissuto il clima degli anni di Don Bosco e dei grandi nostri Padri ad Alassio, Valdaccio, Foglizzo, venne trapiantato

in Sicilia nel 1897 per aprire la Casa di Gela. Rimase nell'isola lavorando senza sosta per tutta la sua lunga esistenza sino alla morte. Carico di un bagaglio di cultura umanistica, teologica e spirituale sempre aggiornato. Era un magnifico docente che sapeva trasfondere in noi il suo grande amore allo studio.

Ma ancora più efficace riuscì come maestro di spirito: confessore. La sua profonda e varia cultura ascetica e spirituale sapeva tradurla in moneta spicciola per noi, giovanissimi, adattandosi alla nostra immaturità e inesperienza e portando ci sul nostro concreto, senza indulgiare in vaghe e pie raccomandazioni.

Evidentemente la forza e l'efficacia della sua azione veramente formativa proveniva dal suo essere, dalla sua vita, dalla sua testimonianza di salesianità vissuta in una integralità che la rendeva simpatica perché rivestita di semplicità e di gioia; non per nulla il suo sorriso di settantenne era limpido come quello di un fanciullo.

Tutti questi uomini, ognuno con le sue peculiarità, per me sono stati anzitutto maestri di vita, con quella loro testimonianza che — ne sono persuaso — è il magistero più efficace per chi appunto ha bisogno di imparare a vivere la salesianità.

D. *Perché si è impegnato tanto per la stampa? C'è un motivo personale?*

R. Non intendo dare una risposta inventata per l'occasione. Posso dire che il mio primo impatto con la stampa è stato all'età di 5 anni quando a casa mia, a Mineo giungeva il Bollettino Salesiano. Più che leggerlo mi piaceva vedere le foto, quelle d'inizio secolo un po' sbiadite e scure ma sempre significative.

Mi è sempre piaciuto poi leggere i giornali e da ragazzo guardavo volentieri le cronache del Corriere di Catania o del Giornale dell'Isola. Un merito particolare per questa mia sensibilità credo ce l'abbia il Circolo Don Bosco dell'oratorio salesiano di Caltagirone che frequentavo negli anni del ginnasio. C'era una biblioteca circolante dove era possibile avere in prestito un mondo di libri. Durante il noviziato poi mi



D. Luigi Ricceri a Teheran (1968)

imbattei in un mensile sui generis che veniva confezionato tutto da noi: ricordo la mia gioia quando anch'io potei firmare un articolo.

Man mano che conobbi la vita e la storia salesiana si è rafforzata in me la convinzione che questa dimensione fa parte dell'impegno salesiano.

Penso alla prima casa salesiana fondata a Catania vivente ancora Don Bosco, i Filippini: aveva una libreria; penso a Torino Valdocco con la libreria salesiana anche editrice, così Genova-Sampierdarena, Roma Sacro Cuore; avevano tutte una libreria spesso anche editrice.

D. *E da consigliere generale per la stampa?*

R. Arrivato poi nell'allora Capitolo Superiore, notai subito che, con l'incarico dei Cooperatori e relativo Bollettino Salesiano, era abbinato quello della stampa. Cercando di rendermi conto del perché e delle implicanze di tale incarico, proprio anche in relazione ai Cooperatori, mi resi conto che appunto la stampa era stato con i Cooperatori uno degli amori che accompagnò Don Bosco per tutta la vita. Mi impressionò molto tutta la vicenda delle Letture Cattoliche, perseguita da Don Bosco con la sua caratteristica tenacia, con fascicoli da lui

stesso scritti sui più vari argomenti. E infine, rimase stupito — come dinanzi ad una interessante scoperta — quando lessi la lettera del 1885, che si è come riscoperta in questi ultimi tempi.

Quel riferirsi all'articolo delle Costituzioni per confermare che l'apostolato della stampa Don Bosco intendeva che fosse, come era stato per lui, uno dei principali fini della congregazione, confesso che non mi lasciarono indifferente, tanto meno tranquillo. Non passò molto tempo e volli riprendere l'idea delle Letture Cattoliche. Dico l'idea, perché mi rendevo conto che, per quanto validissima, aveva bisogno di essere tradotta e vestita a nuovo. Nacque così il mensile Meridiano 12 (il meridiano di Roma: c'è tutto il programma di don Bosco). Una formula del tutto nuova che trasferiva a metà del secolo XX l'idea originale concepita da Don Bosco a metà del XIX, un secolo prima.

D. *Come visse l'esperienza di meridiano 12?*

R. La storia di Meridiano 12 meriterà di essere scritta: risulterà molto interessante e istruttiva. La formula sempre fedele all'idea bo-

schiana, risultò felice e fece fortuna. A tale fortuna contribuirono varie componenti. Il gruppo di giovani salesiani che ne erano gli entusiasti redattori e comunque addetti alla Rivista, affiancati da un bel numero di scrittori e giornalisti dell'area cattolica di tutto rispetto, diventati presto fervidi collaboratori e veri amici.

La seconda componente del successo fu certamente tutto quel numeroso stuolo di salesiani, specie delegati dei Cooperatori, che si trasformarono in instancabili, costanti e fattivi propagandisti. Presto vennero affiancati dalle Figlie di Maria Ausiliatrice e da non pochi Cooperatori. Fiorirono iniziative originali, come la catena della luce. Meridiano 12 nel momento più felice raggiunse la tiratura di 120.000 copie.

Don Bosco avrà sorriso dinanzi a quella sua «idea» trapiantata e accolta felicemente in pieno secolo XX. Purtroppo dopo la mia elezione a Rettor Maggiore non potei più occuparmene direttamente. La rivista era in buona salute, paradossalmente ad un certo punto proprio per la sua crescita venne a trovarsi dinanzi a problemi di organizzazione e di economia in quel momento di difficile soluzione.

Fu così che Meridiano 12 pur con tutti quegli elementi positivi dovette cessare. Confesso che fu per me una grande pena.

Sul mio comodino, dall'ottobre

'65 tengo una sveglia. In alto è inciso: «M.12». Sotto vi si legge: «Le ore più belle sono ancora quelle di M.12». «A Don Luigi Ricceri con riconoscenza. Meridiano 12». Conosco la provenienza di questa sveglia e gli autori della scritta. In quelle parole c'è molta verità e per me un pizzico... di nostalgia. Chissà che anche per M.12 non si possa dire: «Post fata resurgo!».

D. *Lei è anche ricordato per il suo impegno a favore dei cooperatori. Che ne dice?*

R. Debbo fare una confessione: fino a quando non divenni membro del Consiglio Superiore, è cioè da direttore a ispettore, mi ero occupato molto degli exallievi e quasi nulla dei Cooperatori. Le cose andavano così. Arrivato nel Consiglio con lo specifico incarico dei Cooperatori volli studiare seriamente la loro storia. Rimasi impressionato per tutta la vicenda attraverso la quale era nata questa associazione: mi stupiva la grande importanza che Don Bosco le attribuiva, le difficoltà e gli ostacoli vari che aveva dovuto superare per ottenere l'approvazione del Regolamento. Costatai allora con nuova meraviglia che Don Bosco assegnava al suo quasi terzo ordine, una missione analoga alla nostra e — cosa più impressionante

— bastava l'età di 16 anni per entrare nell'Associazione, l'età cioè corrispondente alla prima professione dei Salesiani.

Mi resi allora conto della originalità dell'idea di Don Bosco, me ne innamorai e mi proposi di dedicarmi con tutte le forze a ridare vitalità a questa grande idea di Don Bosco. L'impresa non era facile. Tuttavia lavorando con tenacia, con metodo e pazienza, con l'aiuto di tanti confratelli conquistati all'idea boschiana qualcosa si ottenne, anzitutto in Italia e quindi in molte altre Ispettorie: e fu più che un risveglio. Il resto è ormai storia.

D. *Come giudica i Laici nella famiglia salesiana?*

R. Sono una vera ricchezza e in pari tempo una seria responsabilità per noi Salesiani, la qualità e la qualificazione dei nostri laici sono legate al nostro impegno per formarli adeguatamente e valorizzarli salesianamente nello spirito del Consiglio Vaticano II.

Sono forze ed energie preziose oggi specialmente che per tanti ovvi motivi la Congregazione deve curare secondo la specificità delle singole associazioni.

Ad esempio i Cooperatori e gli Exallievi hanno origine e carattere del tutto diverse. La nostra azione deve distinguere bene nel concreto i ruoli profondamente diversi che hanno le due associazioni. I Cooperatori sono persone adulte (da 16 anni in su) che fanno una scelta cosciente quali laici impegnati per realizzare la comune vocazione salesiana; per questo Don Bosco li ha fondati. Gli Exallievi, sono e dovrebbero essere, il frutto della nostra educazione — parola ricca e impegnativa —. Di conseguenza, debitamente organizzati, a noi tocca assisterli perché si impegnino a far fruttificare nelle forme più adeguate e opportune quella educazione salesiana che Pio XI non esitò a definire, «pedagogicamente di lusso».

D. *Come giudica l'attuale momento della Chiesa?*

R. Premetto che per me riesce assai difficile dare una risposta breve ed esauriente. Fra l'altro sento di non averne la veste. Comunque da

D. Luigi Ricceri in mezzo ai ragazzi (1974)



quando leggo e vedo, a mio giudizio, dopo la tempesta degli anni settanta pur permanendo tensioni, problemi e inquietudini, la Chiesa vive un momento ricco di speranza. Penso ai tanti movimenti specie giovanili, che arricchiscono la Chiesa con il fenomeno sempre più largo ed impegnato del volontariato, ad una certa ripresa delle vocazioni...

D. *Lei è stato alla guida della congregazione negli anni settanta. Come vede oggi quel periodo?*

R. Per me il «68» è stato, già nella sua nascita, un fenomeno estraneo alla Chiesa; un fenomeno sociale, laico e politico, aggiungerei un fenomeno che ha creato un clima assai favorevole alle devianti e false interpretazioni del concilio (quello vero!) che anche in forme violente — e direi talvolta spettacolari — pubblicizzati largamente da certi mass-media, hanno investito la Chiesa e in essa anche gli Istituti religiosi maschili e femminili. Oggi la situazione — per tanti aspetti — è migliorata. Fra l'altro in questo momento, a mio parere, la Chiesa gode di un prestigio internazionale difficilmente riscontrabile in altre epoche.

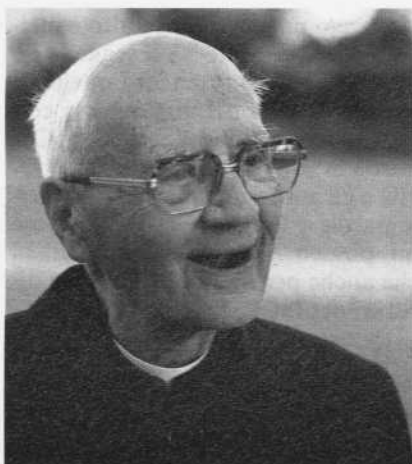
D. *Avrebbe mai pensato che in così poco tempo ci sarebbero stati quattro cardinali salesiani?*

R. No. Tanto meno con questa contemporaneità. Personalmente ho sempre avuto la convinzione che, date le qualità di tanti vescovi salesiani, non sarebbero mancati uomini capaci e degni di essere assunti a responsabilità di questo livello.

Per completezza debbo aggiungere che da Rettor Maggiore a qualche nomina opposi una certa resistenza appunto per il valore delle persone che arricchivano la Congregazione. Era il mio punto di vista: forse un po' egoisticamente miope. Ma regolarmente le cose finivano bene: giorni fa me ne dava atto il Cardinale Baggio, allora Prefetto della Congregazione dei Vescovi.

D. *Come trascorre le giornate qui a San Callisto?*

R. Su un piano generale mi piace rispondere con un dato clinico. Durante gli anni del rettorato special-



mente, la mia pressione sanguigna era abitualmente alta, arrivò a rasentare quota 200. Oggi si è stabilizzata a 150. Il dato parla chiaramente: è tutto un altro vivere e ne ringrazio la Provvidenza e la Congregazione. Venendo ai dettagli, ecco come ordinariamente occupo la giornata. Anzitutto Iddio primo servito. Per fortuna posso partecipare a tutti i ritmi della preghiera comunitaria, compresi quelli mensili e trimestrali; mi sentirei a disagio se non lo facessi.

Ma poi mi gusto la recita della liturgia delle ore con tutto agio e con molta calma. Non mancano mai le visite di amicizia al Signore, ed alla fine della giornata mi unisco al coro della Radio Vaticana per la recita del Rosario. Chiudo con la compieta e relativo esame dopo l'ascolto del radio giornale vaticano. A letto, se non mi addormento subito, leggo: e di libri e riviste non me ne mancano.

La seconda mia occupazione è la lettura durante il giorno: selezionata e dosata di argomenti religiosi, ecclesiali, spirituali, anche giornali e riviste, e qualcosa di distensivo come storia, biografie.

E poi c'è da scrivere. A parte la corrispondenza che non manca, specie in certi periodi, volentieri scrivo preparando conferenze, omelie secondo gli inviti che mi pervengono. E infine le visite che non si fanno desiderare: vengono tante persone, dal salesiano dell'Asia o dall'America Latina ai gruppi di salesiani o Figlie di Maria Ausiliatrice che vengono a visitare le Catacom-

be. Talvolta vengono Cooperatori, amici di Roma e di fuori. Insomma la giornata è abbastanza variata ed insieme mai vuota. Per essere proprio completo debbo confessare che dopo pranzo faccio il passeggiare, divenuto ormai di rito, da S. Callisto a S. Tarcisio. È sotto i cipressi di questo stupendo viale che ci troviamo in 3-4 confratelli a conversare sui più svariati argomenti, sempre con interesse e vivacità non priva di salesiana allegria.

D. *Come vede il futuro dei salesiani?*

R. Posso dare facilmente una risposta perché la tengo nel cuore. Per me il nostro avvenire è nelle nostre mani. È ovvio, sì, c'è anzitutto la Provvidenza che guida gli uomini e conduce la storia, c'è la Madonna guida materna della congregazione. Ma lo stesso Don Bosco ha sempre messo delle condizioni alla lunga e feconda vita della congregazione che è fatta di uomini, di ciascuno di noi.

«Dio ha bisogno degli uomini» si intitolava, se non erro, un certo film. E sappiamo cosa voleva dire l'autore di quel titolo. La storia, anche a questo riguardo è grande maestra.

Su un mausoleo di un grande fondatore c'è incisa una frase veramente scultorea: *aspicite petram*. Guardare alla roccia per me significa avere la volontà reale ed operativa di cogliere lo spirito del fondatore per essere dinamicamente fedeli nel volgere degli anni della storia.

Viene qui a proposito un monito-messaggio rivoltoci da quel grande Papa, amico della congregazione, che fu Paolo VI: Salesiani, siate quel che siete. Non è un gioco di parole, ma l'invito pressante di un grande Amico. È la coerenza con le nostre origini che ci assicura un futuro sempre fecondo: di giovani per tanti versi bisognosi ce ne saranno sempre.

a cura di
Giuseppe Costa

Le foto a colori sono di **Paola Springhetti** mentre quelle in bianco e nero sono Foto **Archivio Salesiano/Roma**

Potenza

DA UN MODESTO LOCALE AL CINE-TEATRO DON BOSCO

Don Egidio Viganò inaugura le «Opere Sociali Don Bosco». Una settimana di festa nella comunità potentina.

C'è aria di gran festa nel cortile, risuonano tutt'intorno le grida gioiose dei bambini. È una giornata particolarmente importante per alcuni di loro, hanno ricevuto, infatti, la prima Comunione.

Si stringono felici intorno ad un vecchietto. Lui non li respinge, ma come un padre buono li accoglie e li accarezza amorevolmente, poi tende la mano sul capo di uno di essi e dice: «Questa è una testina da mitria».

Era l'anno 1886, quel vecchietto era Don Bosco e quel ragazzo di soli

dieci anni sarebbe poi diventato l'arcivescovo di Potenza, Augusto Bertazzoni.

Quell'episodio, che il tempo non ha cancellato, e l'incontro con il «santo dei giovani» hanno profon-

damente segnato la sua esistenza. Portare l'opera di Don Bosco a Potenza divenne il suo più grande desiderio, che doveva realizzarsi solo nel 1966 quando pose la prima pietra del complesso della parrocchia intitolata al Santo.

Qualcuno ricorda ancora quel momento: «Credo che a Potenza non abbia mai piovuto tanto come quel giorno. Ma quell'acqua ha reso veramente fecondo il seme che è stato allora cementato!»

Da allora, infatti, sono passati venti anni ed i Salesiani continuano



ad operare nella realtà lucana, [con lo stesso impegno che li contraddistingue da sempre].

La loro attenzione è rivolta, secondo lo spirito di Don Bosco, soprattutto al mondo giovanile.

Cristo non si è fermato ad Eboli!

«Cristo si è davvero fermato ad Eboli, dove la strada ed il treno abbandonano la costa di Salerno e il mare, e si addentrano nelle desolate terre di Lucania... Nessuno ha toccato questa terra se non come un conquistatore o un nemico o un visitatore incomprensivo...» scriveva Carlo Levi nel libro che è diventato famoso in tutto il mondo, ma la Basilicata, regione dimenticata nel cuore del Sud, è ancora una realtà misteriosa che conserva intatto il fascino e il sapore di antico, di campi appena arati, di zolle aspre e di sorgenti zampillanti, di boschi rigogliosi e di montagne impervie.

Potenza, la città che si erge su un monte conservando l'antica posizione di dominio e di difesa, sta cercando di uscire dall'isolamento in cui è stata relegata per troppo tempo.

Ricollegata il più delle volte ad immagini stereotipate, la Basilicata non è solo la terra tormentata dal terremoto o dal clima rigido o dalle difficoltà di comunicazioni.

Un popolo alla riscoperta di una propria identità che non è quella presentata dai mass-media che evocano un'immagine tendenzialmente tradizionale della Lucania in termini di arretratezza, di mancato sviluppo e di disgregazione: paesaggi deserti, contadini, animali da soma, donne in abiti neri e assenza di giovani.

Questa ricerca di se stessi è, purtroppo, contrassegnata, il più delle volte, da un violento distacco dal passato. L'abbandono delle proprie radici finisce per procurare sbandamento ed insicurezza che si ripercuotono sulle giovani generazioni che vivono, quasi in bilico, in una città che da una parte sta inesorabilmente lasciandosi alle spalle tradi-

zioni e costumi e dall'altra è ancora lontana da una cultura tecnologica ed industrializzata.

Quello che emerge è una società in via di trasformazione che tende al recupero della propria immagine e credibilità fatta di cose genuine, di paesaggi campestri e di cultura popolare, ma anche proiettata al futuro, verso uno sviluppo della regione sempre più autopropulsivo e meno dipendente dall'esterno.

Una terra quindi che si ribella: «Cristo non si è fermato ad Eboli!»

Da un modesto locale...

I mali della Lucania, che colpiscono soprattutto i giovani, sono oggi quelli della disoccupazione con una percentuale di disoccupati del 16%, rispetto a quella del 12,7% del resto di Italia, della insufficienza di strutture per il tempo libero, per lo sport, per lo spettacolo e di circoli culturali.

In questa situazione il fenomeno droga si diffonde: la Basilicata non è più «l'isola felice».

In un clima così complesso si inserisce l'opera dei Salesiani di Potenza, che rappresentano un importantissimo punto di riferimento e di incontro soprattutto per i giovani.

I Salesiani cominciarono a lavorare a Potenza in un modesto locale in un quartiere nuovo della città, rione Risorgimento, nato venti anni fa in una zona decentrata e con una situazione particolarmente difficile: un ambiente senza identità specifica, né a livello culturale né a livello strutturale.

Nel 1973 veniva ultimata la Chiesa e da allora è sempre stato un crescendo di impegno, di fatica, ma anche di successi.

Don Bosco ritorna

Sono le 17.30 dell'1 giugno 1985, in piazza Don Bosco sono tantissimi ad attendere. Sembra di essere al traguardo di una tappa del giro d'Italia. Un giovane dall'altoparlante annuncia la posizione del gruppo, è un susseguirsi di parole concitate: «Ci siamo, ancora qualche minuto... è arrivato a Potenza, tra poco sarà in piazza». Quell'agitazione comincia a trasformarsi in commo- zione. «Ecco le staffette dei ragazzi in moto. Conto alla rovescia, meno 3... 2... 1... Don Bosco ritorna in mezzo a noi!»

L'Eucarestia celebrata in piazza; sullo sfondo le nuove Opere Sociali Don Bosco (Foto CAI)



E in un attimo è uno sventolare di fazzoletti colorati, di grida di bambini, poi tutti cominciano a cantare. Sono momenti di gioia immensa ed anche di grande emozione. È dal maggio 1906 che un successore di Don Bosco non veniva in Lucania, ora Don Egidio Viganò è in mezzo a noi!

«Un evento indimenticabile — commenta il parroco Don Mario Sangiovanni — avere il nostro superiore generale a Potenza, vuol dire avere Don Bosco in mezzo a noi a dare il via a queste nuove attività».

Il cine-teatro Don Bosco

Si tratta di un grande complesso edilizio che sorge su un'area di 2000 mq, accanto alla Chiesa intitolata al Santo. Sono le «Opere Sociali Don Bosco» che i Salesiani hanno potuto realizzare grazie ad un lascito di Mons. Ciocia, sacerdote lucano morto in America e ad altri finanziamenti.

L'opera progettata dall'ingegnere Carlo Roccatelli e dall'Archistudio di Potenza, comprende un teatro di 800 posti, una cappella intitolata a S. Domenico Savio, un convitto per universitari, un centro giovanile e un progetto per la terza età con sale di riunione, biblioteca, sale di lettura, un centro assistenziale socio-sanitario.

«La Comunità di Don Bosco — sottolinea Don Mario — mira a dare una risposta il più possibile di crescita umana e cristiana a tutta la gente di Potenza».

E proprio tenendo presenti queste finalità è stato realizzato il teatro che è il più grande della città.

Di notevole interesse anche il progetto terza età che, come spiega il parroco, «vuole soddisfare al massimo le esigenze degli anziani lasciandoli inseriti nel loro ambiente di vita».

Ma le infaticabili energie di Don Mario e dei suoi confratelli sono rivolte soprattutto ai giovani, quando parla di loro il suo volto si illumina, sorride e quasi commosso li chiama «la mia pupilla». E al centro giovanile i giovani accorrono numerosi.



L'arrivo a Potenza di don Egidio Viganò (Foto Bianchi)

Il cine-teatro sarà un importante strumento per la loro crescita e formazione attraverso cineforum, teatro, incontri culturali ed anche di svago. Tutto secondo l'insegnamento di Don Bosco che loro hanno ben appreso.

«Noi qui facciamo consistere la santità nello stare sempre allegri» — dice Gennaro, ripetendo le parole di Savio Domenico e le sue parole trovano conferma nel clima di gioia che ha accompagnato la settimana di festa organizzata per l'inaugurazione delle Opere Sociali.

In festa con i salesiani

Manifestazioni sportive, spettacoli, dibattiti si sono alternati nell'arco di dieci giorni ed hanno coinvolto tutti: bambini, giovani, adulti, anziani.

E così alle partite di pallacanestro e di pallavolo è seguita la rappresentazione teatrale di *Napoli milionaria* di E. De Filippo e di *Caino e Abele* di T. Cucchiara.

Ma questa settimana è stata anche un cammino di riflessione sugli argomenti più scottanti della realtà odierna alla luce delle Beatitudini: segno di pace e di speranza per i giovani.

Per l'Anno Internazionale della gioventù grande attenzione è stata rivolta alla situazione giovanile lucana, quindi al ruolo della scuola e, in particolar modo, dell'Università degli Studi della Basilicata, della società, della famiglia. Ai diversi dibattiti hanno partecipato con notevole interesse personalità politiche e uomini di cultura dimostrando sensibilità verso i problemi affrontati.

E quasi un invito a coinvolgersi in prima persona, in ultimo la giornata del volontariato, cui hanno aderito i diversi gruppi che operano nella realtà lucana.

L'on. Emilio Colombo interviene nella cerimonia di inaugurazione (Foto Bianchi)



La Comunità Salesiana ha, quindi, appreso l'insegnamento di Don Bosco e l'ha messo in pratica: l'oratorio è diventato realmente «una casa che accoglie, una parrocchia che evangelizza, una scuola che avvia alla vita e un cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria».

Grazie Don Viganò

La settimana è finita, ma nel cuore di tutti è rimasta un'immagine: il volto sorridente e la grande serenità di Don Egidio Viganò. «È entrato nella nostra vita e ci è diventato simpatico — ha detto un giovane — I suoi occhi ci ricordano quelli di Don Bosco».

«La gioventù è il tesoro dell'umanità — ha ripetuto loro — e voi dovete contagiare tutti, anche noi, quelli della terza età. L'anno dei giovani dura tutta la vita».

E alla domanda preoccupata di Gianfranco: «In questa società che sembra schiacciare l'uomo, possiamo essere profeti?» Don Viganò ha voluto rispondere con una parola di coraggio: «Il Vangelo è una grande utopia. Ma i giovani sono chiamati a testimoniare Gesù, che è la giovinezza dei secoli. Allora, FORZA».

Un'ultima domanda a Don Egidio: «Cosa porta con lei di questa grande festa e della nostra città?»

«Porto con me una visione di grande simpatia verso la popolazione di Potenza e della Lucania. Nei contatti così brevi, ma sinceri che ho avuto, ho potuto percepire che siete gente semplice, genuina, spontanea, generosa, cristiana. Ho constatato che i miei confratelli qui sono parte del popolo. E questo è bello. Alle Opere Sociali hanno concorso tutti, le autorità civili ed ecclesiastiche e la gente. Questo mi fa capire che non si tratta di sentimenti, ma di una capacità pratica di tradurre in elementi di servizio e in strutture civili questa bontà e solidarietà. Me ne vado con ammirazione, con gratitudine e con speranza di ritornare».

Lo speriamo anche noi, grazie Don Viganò.

Luigia Ierace

La Cooperativa Provvidenza

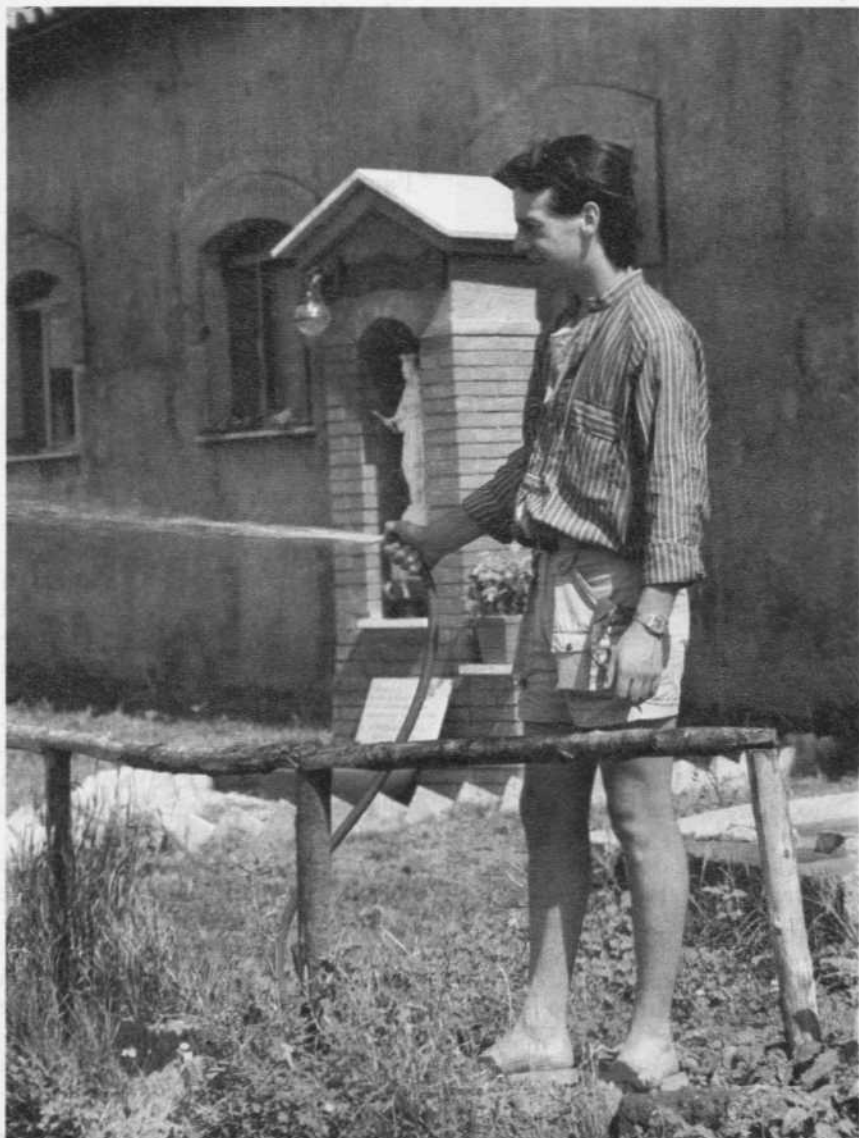
NELLA «FATTORIA» ALLE PORTE DI ROMA UNA FAMIGLIA PER GIOVANI «SENZA FAMIGLIA»

La singolare esperienza di due coniugi, Carlo e Lillina, che hanno creato la Comunità Provvidenza. Il sostegno di don Buttarelli e dei operatori salesiani.

ROMA — C'è chi ha alle spalle la droga, la pestifera, micidiale droga; chi, invece, l'alcool, l'altra «scimmia» di cui si comincia finalmente a valutare i danni, catastrofici, spesso superiori a quelli provocati dagli stupefacenti; e chi, ancora, il furto, il carcere, la fuga da casa. Insomma, il panorama penoso della devianza giovanile, come siamo soliti dire. Dato comune a tutti: la latitanza della famiglia, o perché non c'è proprio, oppure perché è disastrosa al punto da non poter fornire al ragazzo un solido ancoraggio.

Alle spalle, abbiamo detto. Difatti, per i ragazzi della «Comunità

Provvidenza», oggi, quel passato oscuro, ancorché stampato nella memoria, si sta sbiadendo nell'impegno a costruire un presente più vivibile e soprattutto un futuro di uomini veri. Intorno a loro non ci sono più gli orizzonti angusti e cupi entro cui le circostanze della vita li avevano imprigionati, ma la serenità di un ambiente familiare, la gioia di sentirsi rinascere, il gusto di vivere. E anche l'aria pulita della campagna romana. Per raggiungerli bisogna infatti uscire dalla città, oltrepassare il mastodontico agglomerato di cemento di Vignamurata, superare l'estrema periferia con le sue ultime, rade case, vecchie e nuo-



Le foto si riferiscono a momenti di vita dell'esperienza presentata.

rovina, che don Buttarelli, il «delegato» del nostro Centro, ci ha ottenuto, assieme a tre ettari di terreno, dal proprietario, il marchese Alessandro Gerini, buon amico dei salesiani. Non era come la vede adesso. Ci abbiamo lavorato sodo, abbiamo adattato i locali, li abbiamo risanati. Non è una reggia, che del resto non vorremmo. Ma noi ora ci stiamo bene». La stanza dove stiamo conversando, un tempo era la stalla, poco più avanti, ci sono le stanze dei giovani, c'è la cappellina, il laboratorio per la rilegatura dei libri, la cucina. Ma è all'aperto, nei campi, che si svolge la vita quotidiana di questa famiglia fuori ordinanza, oppure sotto le tettoie dove si allineano le gabbie dei conigli, il pollaio popolato di galline, la porcilaia con i quattro maiali, la stalla per le tre mucche.

Quando l'iniziativa prese avvio, poco più di un paio d'anni fa, con il suo programma di accoglienza, cominciarono ad affacciarsi — chi timido, chi incerto, chi diffidente — i primi giovani in cerca di un approdo. Il gruppo dei Cooperatori avvertì subito l'esigenza di stendere, nero su bianco, un preciso regolamento, che doveva ritmare la vita all'interno della Comunità. «Siamo una famiglia, ma vogliamo essere una famiglia ordinata dove ognuno sta al proprio posto, con serietà e impegno, nel rispetto reciproco» dice Lillina. Napoletana d'origine, romana d'adozione, Lillina Attanasio ha il piglio della donna decisa, alla quale non piacciono le mezze misure. «Non abbiamo difficoltà a dire che qui vige una disciplina rigida, i controlli sono severi, i movimenti dei ragazzi e i loro contatti con l'esterno sono ridotti al minimo indispensabile». Insomma, non si sgarrà.

ve, e inoltrarsi lungo la via Ardeatina, verso i campi assolati d'estate e spazzati dalla tramontana d'inverno. Qui, sul cucuzzolo di una collinetta di dove l'occhio spazia sull'ondulato terreno agricolo, c'è la loro casa. E la loro famiglia.

Il primo saluto a chi si arrampica fin lassù percorrendo un viottolo di campagna che non ha conosciuto l'asfalto, lo porge la candida statuetta di Maria Ausiliatrice, minuscola entro la nicchia in mattoni, nell'aiuola antistante l'abitazione. Poi è la volta di Carlo De Nardi e Lillina Attanasio accogliere gli ospiti. Marito e moglie, 35 anni a testa, un figlioletto, Giampietro, che sgu-

scia da dietro gli angoli e si arrampica dove gli capita, l'argento vivo addosso. Rappresentano la «punta di diamante» dell'Associazione Cooperatori Salesiani che, tramite il suo Centro «Provvidenza» ha dato vita alla Comunità omonima. Insieme vogliono dimostrare che è possibile far sorgere altre opere salesiane lì dove i Salesiani non possono arrivare; tentano di tracciare una pista nuova su cui potranno camminare altri cooperatori, fondando altre opere del genere.

«Non è mica stato facile — dice Carlo, barbuto, un fondo di accento veneto — qui, all'inizio, non c'era che una casa colonica mezzo in

«Del resto, aggiunge, il regolamento viene accettato e sottoscritto dagli stessi ragazzi, i quali sono i primi a riconoscere che oltrepassato il cancello della Comunità troverebbero gli stessi pericoli che li hanno portati alla rovina». «Se pretendessi di andare tutte le sere in piazza Navona — interviene Franco, uno dei giovani — dove la droga circola senza ritegno, s'immagina che cosa potrebbe accadere?» Per tre dei giovani, poi, l'uscita dalla Comunità vorrebbe dire infrangere una disposizione dell'autorità giudiziaria, che li ha assegnati qui agli arresti domiciliari. D'altra parte, il cancello della Comunità è sempre aperto. «Prima di ammettere fra noi un ragazzo, gli sottoponiamo le nostre regole, gli facciamo fare quindici giorni di prova e se non accetta le condizioni previste è naturalmente libero di andarsene».

Per tutti, la regola numero uno è il lavoro. A scopo terapeutico, e con finalità educative, di crescita personale. L'età buona per lavorare ce l'hanno: dai 18 ai 25 anni. Divisi in gruppetti, lavorano la terra, accudiscono al bestiame, rilegano libri. Accanto al lavoro, incontri religiosi e formativi, le prime esperienze — da incrementare e perfezionare — di formazione culturale («ci sono anche ragazzi privi di istruzione, che non hanno avuto né tempo né modo di andare a scuola»). Lavorando, discutendo, pregando, giocando, i giovani della Comunità trovano un ambiente tranquillo, sereno, che offre spunti per riflettere, meditare sul loro passato, acquistare coscienza di sé, prepararsi al futuro. Se ne andranno quando saranno in condizione di provvedere a se stessi.

Qui si lavora per procurarsi il cibo quotidiano e quant'altro serve alla vita, una vita semplice, frugale fin che si vuole, che non indulga al superfluo, ma anche senza privazioni. «Alleviamo conigli, polli, accudiamo ai maiali e alle mucche, coltiviamo ortaggi, che poi ci mangiamo — dice Umberto. Potremmo allargare la nostra attività, perché ai tre ettari che coltiviamo attualmente avremmo la possibilità di aggiungere altri due. Solo che non abbiamo gli strumenti di lavoro necessa-



ri». Che cosa vi manca? Un trattore, è la risposta. E si sente che quel trattore se lo sognano anche la notte. Allora uno capisce che, vivendo nella Comunità, i giovani hanno fatto molta strada verso il recupero di se stessi. In un mondo che gronda desiderio smodato di successo, di potere, di piacere, di denaro, loro chiedono semplicemente un trattore. E con questo già dimostrano di avere qualcosa da insegnare a molti altri. Anch'essi, in passato, si rivolgevano a «valori» negativi, oggi desiderano uno strumento di lavoro. Purtroppo, non possono permetter-

selo. Mancano i mezzi finanziari. «Non ci conosce quasi nessuno — sospira Carlo — non beneficiamo di alcun tipo di aiuto pubblico, non disponiamo di finanziamenti, e non siamo ancora riusciti a raggiungere l'autosufficienza. «Buon per noi che possiamo contare sull'aiuto costante dei cooperatori del Centro «Provvidenza»! Si deve alla generosità di una numerosa schiera di loro amici se è stato possibile realizzare quanto oggi esiste».

L'apporto personale che i Cooperatori offrono alla conduzione della Comunità è variamente articolato: c'è chi dedica settimanalmente alcune giornate al lavoro e all'assistenza, chi sovrintende all'amministrazione e al suo magro bilancio tendenzialmente portato a colorarsi di rosso; chi presiede la cooperativa cui la Comunità si appoggia e coordina il lavoro dei Cooperatori; chi provvede all'assistenza sanitaria; chi cura il guardaroba, chi le relazioni con i sostenitori, perché i cooperatori salesiani che collaborano alla conduzione dell'opera sono molti.

Fra tanti amici, allora, le cose vanno bene. «Sì, vanno bene, anche perché noi non abbiamo molte esigenze. Ma non creda che tutto fili liscio come l'olio. Campiamo con l'aiuto della Provvidenza». In che senso? «Nel senso — risponde Carlo — che non siamo mai sicuri di sbarcare il lunario arrivando alla fi-



ne del mese. Anche se poi succede che ci arriviamo. Ha presente il discorso evangelico degli uccelli, che non seminano, non mietono e non raccolgono nei granai e che il Padre celeste provvede a nutrire? Bene, noi sperimentiamo di persona che cosa è la Provvidenza. Anzi, senza peccare di presunzione, ci sentiamo come dei raccomandati speciali della Provvidenza». E quel trattore, che sarebbe così utile? Verrà il tempo anche per quello. Forse è un impegno grosso anche per la Provvidenza, ma perché porre limiti? E si sente che sono fiduciosi, qualcosa si muoverà.

Ma come sono approdati Carlo e Lillina a quel cascinale sulla collinetta lungo la via Ardeatina? Lei, cooperatrice salesiana, a 18 anni fa un viaggio in India, visita le missioni salesiane, entra in contatto diretto con una sconvolgente realtà di miseria, di malattie, di fame. Torna a casa con un interrogativo piantato in testa: che cosa posso fare per contribuire ad alleviare la sofferenza di tanti esseri umani? Ed è la scelta del volontariato missionario. A 22 anni parte per l'Equador, lavora in mezzo agli indios della foresta, a curare ammalati, a insegnare ai bambini. Ha già conosciuto Carlo, per averlo incontrato a un corso di preparazione presso l'organizzazione «Terra Nuova», all'epoca gestita dai salesiani. Quando le chiedono di dedicarsi esclusivamente all'insegnamento, si ribella, non trova giusto né in consonanza con la sua vocazione fare qualcosa che altra gente del luogo può fare altrettanto bene.

Un giorno raggiunge uno sperduto villaggio dell'interno, e vi arriva quando una bambina è appena stata morsa da un serpente. La cura e la guarisce. Gli abitanti del villaggio la pregano di rimanere con loro e lei accetta. Qualche tempo dopo, Carlo la raggiunge. Rientrati in seguito in Italia, Carlo e Lillina si sposano, e si preparano a ripetere la loro esperienza di volontariato, destinazione Perù. Ma i preparativi si rivelano inutili, il viaggio non ci sarà. Una malattia tropicale contratta da Lillina durante il primo soggiorno, induce i medici a sconsigliare il ritorno in America, troppo rischioso.

«Chi ha fatto un certo tipo di esperienza — afferma Lillina — non si riadatta tanto facilmente a una società come la nostra, tutta proiettata verso un benessere egoistico, indifferente alle miserie in cui è immersa tanta parte dell'umanità. Avevamo fatto una scelta in favore di chi ha bisogno. E non volevamo tradirla. Ci siamo accorti che anche nel nostro Paese le occasioni di aiutare gli altri non mancano. E ci siamo messi al lavoro qui». Così è nata la Comunità Provvidenza, cioè una famiglia per ragazzi senza famiglia, con intorno un bel gruppo di amici.

«In Italia si parla molto di droga, le comunità che si occupano di tossicodipendenti sono ormai numerose, l'attenzione dell'opinione pubblica è puntata su di esse. Ma non ci sono solo i drogati. Chi pensa ai giovani alcolizzati, a quelli che a 18 anni vengono dimessi dai collegi pubblici e non sanno dove sbattere la testa, a quelli che escono dal carcere dove hanno scontato pene per furti o scippi? Sono giovani abbandonati a se stessi. Spesso, la droga ha dietro di sé queste situazioni». Carlo, Lillina, i operatori salesiani provvedono quindi a questa fetta di umanità, ne hanno preso a carico una porzione minima, certo, ma ugualmente importante, se appena si tien conto del valore immenso di ogni singolo uomo. Si sforzano di



dare punti di riferimento ai ragazzi che ne sono stati privi, tentano di condurli a fare scelte giuste e costruttive dopo averli portati a riflettere sul loro passato, propongono loro dei valori nuovi.

I risultati? «Li consideriamo soddisfacenti — dicono Lillina e Carlo — anche se è presto per tirare somme definitive. Vorremmo poter allargare il nostro raggio d'azione. Non ingrandendo questa comunità, perché oltrepassare il numero di quindici persone può avere l'effetto di far venir meno lo spirito familiare che è un tratto essenziale della nostra esperienza. Ma creando altre comunità, da affidare a qualcuno dei nostri ragazzi, per accogliere altri giovani». Se queste nuove comunità sorgeranno, avranno anch'esse, all'ingresso, l'immagine di Maria Ausiliatrice. E, incise sulla pietra ai suoi piedi, le stesse parole di San Bernardo che si leggono ora davanti alla casa della Comunità Provvidenza: «Chiunque tu sia, che nel mare di questo mondo ti senti sballottato nella tempesta, se non vuoi essere sommerso dai flutti, guarda la Stella, invoca Maria».



Gaetano Nanetti
(Foto servizio di Paola Springhetti)

I DOSSIER DI DIMENSIONI NUOVE

Molti lettori conoscono Dimensioni Nuove, un mensile del quale il Bollettino Salesiano ha più volte parlato. Per chi non lo conoscesse diremo subito che si tratta di una delle migliori riviste che il giornalismo cattolico e non destinato ai giovani abbia mai prodotto. Merito certamente del suo direttore-fondatore don Carlo Fiore che ormai da due anni ha lasciato la direzione a don Sergio Giordani.

Attualmente la rivista è stampata dall'Editrice ElleDiCi di Leumann (Torino); essa, a parer nostro ha avuto soprattutto il merito d'essere stata interprete efficace e coerente di quell'universo giovanile sul quale spesso non mancano mistificazioni e delusioni. Fra le cose migliori poi che Dimensioni Nuove ha espresso ci sono i «dossier»: autentiche monografie su temi specifici di particolare attualità. Scritti da Carlo Fiore o da altri questi dossier rappresentano un utile strumento per dibattiti ed incontri. L'editrice ElleDiCi di Leumann molto opportunamente li ha raccolti in fascicoli e li commercializza a L. 800 ciascuno. È sperabile che questi fascicoli — sono usciti i primi quattro a firma di Carlo Fiore — non abbiano ad essere confusi con i tanti libretti od opuscoli che spesso affollano l'editoria cattolica; sarebbe veramente un'occasione perduta.



GUGLIELMO MALIZIA
E SANDRA CHISTOLINI

DROP-OUT. NON PIÙ. L'abbandono del biennio a Verona: un'indagine e una sperimentazione. *Quaderni di «Orientamenti Pedagogici», LAS (Piazza Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma), Roma, 1985, pp. 181, L. 18.000.*

Fresco di stampa, il presente volume vuole «narrare la verità di una sperimentazione», come sottolinea Claudio Bucciarelli nella presentazione. Infatti in esso vengono offerti numerosi dati, commentati e interpretati, sull'abbandono scolastico nel comune di Verona.

Protagonisti sono 103 giovani (56 maschi e 47 femmine), in età compresa tra i 17 e i 18 anni, che per tutta una serie di motivi hanno interrotto il loro curriculum scolastico. La ricerca ha voluto focalizzare tutto l'ambito motivazionale che li ha condotti

all'abbandono scolastico con la conseguente emarginazione. Ma nello stesso tempo ha inteso presentare una valida proposta di inserimento e di recupero dei drop-outs (come vengono chiamati) messa in atto dal centro salesiano CFP CNOS/FAP «San Zeno» di Verona.

La prima parte del libro delinea il quadro generale di riferimento entro cui si muove l'indagine. Anzitutto viene offerta una sintesi della letteratura sociologica sull'insuccesso scolastico a cui fa seguito la presentazione dei dati più rilevanti sulla dispersione nella secondaria superiore italiana. L'indagine ha preso le mosse dalle ipotesi generali e dalle particolari e si è articolata in varie fasi di cui viene dato conto in modo preciso.

La parte seconda è dedicata all'analisi puntuale dei risultati della ricerca nelle sue due sezioni: Drop-outs e Insegnanti.

La terza parte del volume pre-

senta una sintesi della sperimentazione condotta dal CFP CNOS/FAP «San Zeno» per il recupero dei demotivati entro il quadro dei Progetti-Pilota CEE.

Nelle conclusioni sono infine raccolti in modo organico i dati principali dell'indagine e viene avanzata una proposta sperimentale di progetto per la rimozione dei drop-outs. (e.f.).



ARMANDO CUVA

Fate questo in memoria di me, Edizioni Paoline, Roma, 1984, pp. 311, L. 12.000.

Qualcuno potrà anche non essere d'accordo sulla riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II ma è indubitabile il fatto che essa ha portato nella Chiesa cattolica ad una rivalutazione della Messa in quanto a partecipazione di credenti ed in quanto a comprensione del suo significato per la vita del cristiano e della Chiesa. Il volume di don Armando Cova, docente di Liturgia all'Università Salesiana di Roma si inserisce in quella vasta produzione libraria che ha sostenuto la riforma liturgica stessa orientandola e arricchendola ora in questa ed ora in quella direzione. «Fate questo in memoria di me» mette in risalto gli aspetti teologici liturgici e spirituali della celebrazione eucaristica; lo fa con stile semplice

ed immediato ma al tempo stesso con l'autorità del suo Autore, liturgista tra i più seri in Italia. A chi è diretto il volume? Anche se la pubblicazione è nata in ambiente universitario ecclesiastico tuttavia essa potrà andare utilmente in mano a chiunque voglia approfondire con verità il rito della Messa.

ARMANDO CUA
**FATE QUESTO
IN MEMORIA DI ME**
VIVERE LA MESSA



TEATRO UN MODO DI VIVERE

Ragazzi ed Educatori di Arese, ElleDiCi Leumann (TO), 1985, pp. 290, L. 14.000.

Questo è un libro scritto più che con la penna con il cuore. È

il racconto — teatralmente — dell'avventura educativa vissuta dai Salesiani tra i ragazzi del Centro Giovanile Domenico Savio di Arese (MI).

Per educatori e giovani di Arese il teatro non è stato evasione o occupazione di tempo ma di volta in volta o contemporaneamente, ricerca sull'uomo, comunicazione, partecipazione, proposta. Si tratta di dieci testi, in parte pubblicati nella rivista, purtroppo soppressa, «Espressioni Giovani», che possono essere ripresi e dati utilmente per un pubblico che ha voglia di pensare.



Il volume, splendidamente illustrato da Cesare Calvi, offre anche indicazioni per l'allestimento e la regia, contiene musiche originali e tante note che possono aiutare a valorizzarlo per il meglio. (Nella foto: una delle illustrazioni).

PIERO GHEDDO

Marcello dei lebbrosi, Editoriale Nuova, Milano, 1985, pp. 318, L. 15.000.

È la storia di Marcello Candia, il giovane e brillante industriale milanese che venduto tutto andò a spendere tutte le sue sostanze per i lebbrosi dell'Amazonia brasiliana.

La scrive un prete-giornalista che di missioni e missionari se ne intende più d'ognialtro o quasi: Piero Gheddo, direttore della rivista Mondo e Missione.

Marcello Candia è morto il 31 agosto 1983: da allora sono in molti a chiedersi: perché non lo fanno santo?

PIERO GHEDDO

**Marcello
dei
lebbrosi**



Questa biografia, scritta con passione missionaria e al tempo stesso giornalistica è un contributo alla conoscenza non soltanto di Marcello Candia e della sua opera di Marituba ma di tutti quegli «eroi positivi» che sono i missionari, preti o laici che siano.

Uno sguardo sui gusti giovanili

Se volessimo trarre delle conclusioni sulla cultura musicale italiana degli anni '80 considerando soltanto i dati che provengono dalle varie superclassifiche, hit parade e top 10, 20 o 30, magari con un ampliamento dell'orizzonte auditivo fino a comprendere quei prodotti ammanniti dalle radio private e dalle venti ore sulle ventiquattro di Video-Music, l'espressione benevola quanto eufemistica di un nostro giudizio di valore non potrebbe certo dissimulare l'amarezza della delusione di fronte ad una realtà artistica tanto scadente.

Ma, bando al puro catastrofismo e a grossolane condanne sommarie, la questione della cultura musicale non si riduce certo alla disco-music e all'easy listening, che occupano solo una fetta, seppure quella più appariscente,

della nostra «torta sonora», nel complesso buona e appetitosa. Si direbbe cioè che le nuove generazioni di teen-ager abbiano monopolizzato il mercato della produzione discografica come non era mai accaduto prima caratterizzandola in una specifica dimensione adolescenziale.

E sotto questo preciso aspetto ci appare il mito dell'effimero che ieri magari coinvolgeva i maliosi Bee Gees oggi i più frenetici Duran Duran: mito che non va disgiunto dal simultaneo culto del divismo, grazie al quale turbe di ragazzine innamorate vanno in visibilibio per un poster dei più belli e più romantici, gli Spandau Ballet, simbolo, anche se la parola può sembrare troppo grossa, di una svolta storica. È quel passaggio dalla contestazione globale e anarchica del

fenomeno Punk alla più passiva accettazione del sistema, del consumismo e della moda.

Anche qui è bene fare una precisazione: i Duran Duran, gli Spandau Ballet, gli Wham, i Culture Club, i Bronski Beat sono i migliori complessi di questo filone orecchiabile e «leggero» e nel loro genere compongono musica pregevole e ben lavorata nelle sue parti, dotata di un potenziale evasivo e rilassante che non guasta in questo secolo nevrotico.

Ma tale musica «da riposo» non può certo reggere il confronto con i classici del rock, del country o del pop in genere, la cui vita dura ben più a lungo di qualche fantastico mese condotto in vetta alle superclassifiche di «Ciao 2001».

Il divario che intercorre tra i due messaggi artistici è rilevante ed

è attestato dallo stesso comportamento delle due schiere dei fruitori: gli appassionati dei classici perdurano testardamente nei loro gusti, scoprendo negli autori preferiti una miniera inesauribile di arte, i fans dell'effimero mutano con grande rapidità i loro idoli, troppo legati ad una bellezza tanto scintillante quanto superficiale.

Ma, infine, per non cadere in semplicistiche dicotomie, è necessario constatare che i ritmi biologici sono binari, costituiti cioè dalla duplice fase attività-riposo: a metà degli anni '80 abbiamo la speranza che l'apparizione momento dell'evasione-riposo presto si risolva in un'elevazione culturale e umana.

Sergio Centofanti

La rassegna Teatro anch'io

UN TEATRO FERIALE NELLA FEBBRE DELLA DOMENICA SERA

3^a RASSEGNA
Maggio 1981

CINQUECOLI GIOVANI SOCIOCULTURALI

CGS



Un teatro educativo dei giovani che, con creatività e fantasia, promuove la partecipazione e stimola la capacità espressiva.

CGS LAZIO
Riviera 1 via del teatro 1

*Una rassegna di teatro giovanile
che cresce sempre più.
Il cartellone dei lavori.
E quest'anno anche un dibattito
sul teatro educativo salesiano.*

«dopo-cresima» al «Pio XI» di Roma.

Personaggi e interpreti, palcoscenico e cortile, retropalco e aula scolastica si confondono sistematicamente nei vasti spazi degli interessi giovanili, animati dalla pedagogia di chi continua oggi l'amore di don Bosco ai giovani. Un momento particolarmente infuocato di questo entusiasmante incontrarsi sul terreno della formazione attraverso il teatro è stato offerto dall'iniziativa di «Teatro anch'io»: rassegna di teatro giovanile organizzata dalla Sezione Regionale CGS del Lazio. Con successo ha abbassato il sipario sulla sesta edizione. Ora è il tempo dei bilanci. Ne prendiamo volentieri atto perché l'argomento *teatro* ci ha più volte interessato e questa manifestazione è stata, ancora una volta, testimonianza di una vivace ripresa del «teatrino» di don Bosco.

Da Aprile a Giugno una febbre inconsueta ha dominato la domenica sera di Oratori, Parrocchie, scuole salesiane di Roma. Ben 9 sale teatrali più alcune piazze sono diventate arena di rappresentazione per 14 spettacoli. I gruppi impegnati nella rassegna sono stati 13 per un

totale di 325 ragazzi, giovani e adulti impegnati come attori, ballerini, cantanti o tecnici vari. Complessivamente, in meno di tre mesi di attività, sono state realizzate 34 serate per un pubblico di 9.400 persone (e i conti sono per difetto).

Le cifre non fanno opinione, ma spingono sul sentiero delle considerazioni.

Quando si pensa al «teatrino» salesiano si tende a parlare sommo o a scrivere tutto in minuscolo. E va bene così. È la sua vera vocazione. Non cerca ambiziose e fittizie amplificazioni. I watt della presunzione li cediamo volentieri ai professionisti, agli sperimentatori, alle associazioni o enti che si reggono sulla politica del «creare l'immagine». Per il «teatrino salesiano» c'è solo la verità del «feriale», del quotidiano che non cerca orpelli, del non clamoroso che però produce mentalità, sensibilità, «cultura».

Lo aveva già intuito uno studioso del nostro tempo, Umberto Eco, non certo tacciabile di favoritismo clericale. In un suo articolo pubblicato dall'*Espresso* (15-11-1981) affermava tra l'altro che «il problema non era tanto produrre altri dino-

Fa una certa impressione vedere Frate Francesco e suo padre sfidarsi al tennistavolo al primo piano del Centro Giovanile «Giovanni XXIII» al Nuovo Salaro di Roma, sbirciare dai vetri Don Chisciotte intento a duellare con un ingarbugliato problema di matematica nelle aule della Scuola Media del «Borgo Don Bosco» al Prenestino o contemplare Gheduk che discute animatamente sulla tragedia dello stadio di Bruxelles nella stanzina del



sauri (si riferiva ai potenti mezzi di comunicazione sociale, ndr), *ma prendere atto della polverizzazione dei canali e costituire nuovi modi di usarli, cambiarli, confonderli* e, proseguendo nell'analisi della situazione italiana, non poteva fare a meno di evidenziare la «grande rivoluzione di don Bosco». «Questo geniale riformatore — scriveva Eco — intravede che la società industriale richiede nuovi modi di aggregazione, prima giovanile e poi adulta e inventa l'oratorio salesiano: una macchina perfetta in cui ogni canale di comunicazione, dal gioco alla musica, dal teatro alla stampa, è gestita in proprio su basi minime e riutilizzato e discusso quando la comunicazione arriva da fuori... In tal senso il progetto di don Bosco investe tutta la società dell'era industriale». L'osservazione dall'esterno proposta da Eco coincide con quella di chi tenta di capire «dentro». Abbiamo seguito solo pochi momenti di «Teatro anch'io», ma abbiamo raccolto l'animazione organizzativa dei giovani che costituiscono il Consiglio Regionale CGS (una sigla che sta ad indicare un'associazione culturale, riconosciuta dallo Stato, ed è presente sul territorio nazionale con più di 215 circoli che svolgono le più svariate attività per promuovere cultura giovanile), abbiamo avuto l'opportunità di incontrare alcuni protagonisti e animatori degli spettacoli nel loro am-

biente di vita quotidiana, abbiamo raccolto impressioni e valutazioni sulla manifestazione nel suo complesso. Trova piena conferma l'osservazione di Eco. La rassegna teatrale CGS, organizzata a livello re-

gionale è stata un momento di canalizzazione di esperienze, di messaggi giovanili, di provocazioni, di proposte e speranze che hanno trovato il punto emergente di coagulo nell'unico cartellone che ha raccolto le

IL CARTELLONE DI TEATRO ANCH'IO (6ª edizione)

Compagnia «Baracca e Burattini» del CGS La Piramide presenta:

«**O SCARFALINETTO**» di E. Scarpetta.

Il gruppo CGS SALGEN dell'Oratorio FMA - Salario - presenta:
«**E LA TERRA FIORIRÀ**» di Margherita Dal Lago

Compagnia «Giovani della Speranza» del CGS Nuovo Salario presenta:

«**FORZA VENITE GENTE**» di M. Castellacci

B.T.R. - Gatto - Miniclowns del CGS La Piramide dell'Oratorio Salesiano del Testaccio presentano:

«**TRIONFO PASSIONE MORTE E RESURREZIONE DI UN POVERO CRISTO: IL CAVALIERE DELLA MANCIA**» di F. Pasqualino

«Teen agers Theatral Company» del CGS Nuovo Salario presenta:

«**UNA GARA IN MONTAGNA**» di M. Cagnacci

Il Gruppo «GOLDEN STARS» della scuola «Borgo Don Bosco» presenta:

«**IL CAVALIERE DE LA MANCIA**» Musical di M. Del Vecchio

Il Gruppo «RIBALTA 85» della Scuola FMA di V. Togliatti - Roma - presenta:

«**IL PICCOLO PRINCIPE**» di Saint Exupery

Compagnia «TEATRO CENTURIOPE» della parrocchia dei Marianisti presenta:

«**ANTICAMERA**» di F. Ridolfi

Compagnia «LO SPECCHIO DELLA LUNA» del quartiere Prenestino presenta:

«**IL PROFESSORE DI PIANOFORTE**» di Feydeau

«**L'ORSO**» di Cechov

«**UNA DOMANDA DI MATRIMONIO**» di Cechov

Il Gruppo «GIG '84» del CGS Proposta presenta:

«**UOMO RITORNA**» di B. Faciotti

Il Gruppo «C. G. Don Bosco» di Cinecittà presenta:

«**RISPONDEREMO**» di A. Spada

Il Gruppo «BOTTEGA DEL PICCOLO ATTORE» del CGS La Piramide presenta:

«**IL GATTO CON GLI STIVALI**» di E. Cordier

B.T.R. - GATTO - Miniclowns del CGS La Piramide presentano:

«**IL VILLAGGIO**» del Teatro dell'Arca

Nel cartellone erano anche previsti: uno spettacolo inaugurale del gruppo BARABBA'S CLOWNS di Arese e una TAVOLA ROTONDA in collaborazione con il «Bollettino Salesiano» sul tema: «Il teatro salesiano». Nella serata di chiusura: flashes dalle rappresentazioni dei vari gruppi e la consegna di targhe e artistici mascheroni a tutti i gruppi partecipanti.

diverse manifestazioni teatrali. L'iniziativa appare anche una spinta stimolante a pensare l'opportunità di una circuitazione più ampia di prodotti significativi che spesso, per indolenza organizzativa, rischiano di essere «bruciati» in una sola serata, in poche repliche. Mesi e mesi di lavoro per un paio d'ore di rappresentazione. E tutto finisce lì. L'esperienza già introdotta in «Teatro anch'io» suggerisce una utilizzazione maggiore dei prodotti, una comunicazione allargata dei gruppi, una più vasta occasione di incontro e di dialogo tra i giovani. È su questo terreno che sta progredendo la proposta del gruppo laziale CGS.

La manifestazione, inoltre, ha arricchito il ventaglio dei testi disponibili. Anche se la rassegna portava in cartellone esperienze note e sfruttate (basti pensare al *Don Chisciotte* o a *Forza venite gente*), è servita a confrontarne la varietà interpretativa, la ricchezza di adattamento e appropriazione tipica di ogni gruppo e ha fornito soprattutto l'occasione di invenzione e di scambio di nuovi prodotti, legati all'attualità e ai problemi più sentiti oggi dai giovani (come nel caso di «*Rispondere*», recital sulla pace, risultato di un lungo lavoro di riflessione e confronto dei giovani del Centro Giovanile don Bosco di Cinecittà o co-



Danza e mimica
sul palcoscenico

me «*E la terra fiorirà*», testo per «teatro totale» costruito appositamente per sottolineare la volontà di riscoperta delle «beatitudini» giovanili, oggetto della strenna del Rettor Maggiore in questo 1985 dedicato ai giovani). Il bilancio è positivo e ha premiato la fatica organizzativa dei giovani del Comitato Regionale CGS Lazio. Un risultato riconosciuto dal pubblico presente alla serata di chiusura della rassegna, nel corso della quale don Giuseppe Costa, direttore del Bollettino Salesiano, ha espresso apprezzamento e ha incoraggiato l'iniziativa. Da tempo del resto il Bollettino Salesiano sottolinea l'efficacia educativa e formativa del teatro, vissuto con lo stile pensato e avviato da don Bosco stesso. Uno stile che abbiamo ri-

scontrato perfettamente espresso nella rassegna.

Teatro di giovani, fatto dai giovani, considerati come protagonisti di comunicazione e di offerta di messaggi originali e non solo visti come «consumatori». Un teatro popolare, capace di comunicativa immediata, di comprensione e di piena partecipazione, in uno stile di semplicità, ma anche di profonda adesione e di grande intensità. Un teatro non raffinato e inconcludente, ma, nella sua semplicità espressiva, ricco di contenuti apertamente scanditi a favore della giustizia, della pace, della vera felicità per l'uomo, della vita.

Un teatro come laboratorio permanente per la formazione di gruppo, stimolatore di relazioni sociali e di capacità espressiva partecipata, luogo di esperienza per maturare alla dimensione di comunità. Un teatro che, superata la soglia dell'indifferenza passiva alimentata da televisione, cinema, videogames, sa mostrare una grintosa ripresa per diventare luogo e occasione di partecipazione, spazio di dibattito di idee, ambiente di amicizia. Una esperienza che, come scriveva don Bosco nel suo «*Regolamento dello spettacolo*» sa «divertire, educare, istruire moralmente». «Teatro anch'io» può essere una prova riuscita per la sesta volta. Ha bisogno di continuare.

P. G.

Una scena del
«Don Chisciotte»



Le passeggiate autunnali
di Don Bosco

*Con l'arrivo dell'autunno per
Don Bosco e i suoi ragazzi
iniziava la stagione delle
«passeggiate». Cos'erano? I
ricordi di don Francesia.*

La Chiesa parrocchiale di Castelnuovo Don Bosco, dedicata a Sant'Andrea, non è la più antica del paese. Lo è, probabilmente, *La Madonna del Castello* che domina l'abitato dall'alto del colle, dove anche d'estate si gode l'aria fresca ed un panorama incantevole.

I Signori di Rivalba prima, i Conti di Biandrate ed i Marchesi del Monferrato poi, furono i padroni di Castelnuovo finché il paese assurse

a libertà di Comune, per giurare infine fedeltà ad Emanuele Filiberto di Savoia nel 1559. Rimangono oggi pochi resti dell'antico castello, parte dei muraglioni, dei sotterranei, una torre e la chiesa ricavata dalla cappella gentilizia.

La festa della Madonna del Castello si celebra il giorno dell'Assunta, ma il quadro sovrastante l'altare maggiore rappresenta la *Madonna della Cintura*, degli Agostiniani.

In ottobre, camminando tra canti, scherzi, polenta e rosari...

Quella chiesa sul poggio più alto del paese esercitò una speciale attrattiva per Giovanni Bosco studente a Castelnuovo. Si arrampicava spesso fin lassù da solo o con gli amici a venerare l'immagine della Vergine. Fatto sacerdote non dimenticò mai quella mèta preferita dei suoi pellegrinaggi giovanili. Ispirandosi ad essi, nei primi anni dell'Oratorio, Don Bosco portava i suoi monelli ai santuari torinesi del-

■ Vendemmia in Monferrato



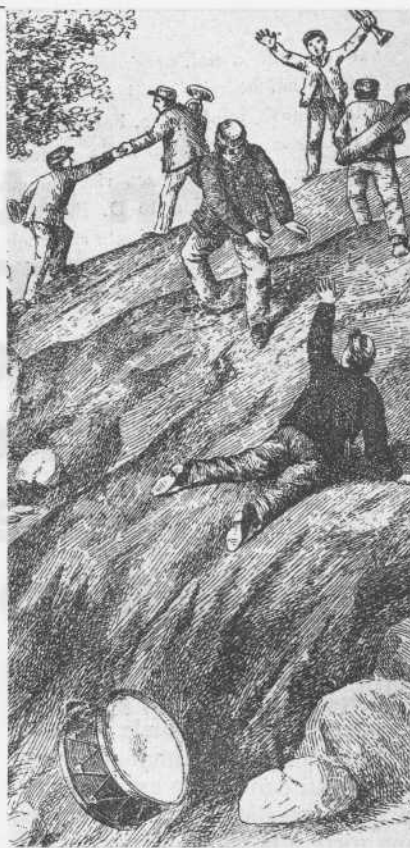
la Consolata o di Santa Maria del Monte, della Madonna di Campagna o del Pilone, di Pozzo Strada o di Superga.

Nel 1850 inaugurò le passeggiate «fuori porta», prima ai Becchi e dintorni, poi per i colli del Monferato fino a Casale, dell'Alessandrina fino a Tortona, e in Liguria fino a Genova.

Don Giovanni Francesia, discepolo della prima ora, ha lasciato preziose memorie personali di quelle gite, sia sulle pagine del Bollettino Salesiano negli anni 1887-92, sia soprattutto in due volumetti pubblicati nel 1897. Dopo di lui, Don Giov. Battista Lemoyne, che già aveva raccolto informazioni nei suoi *Documenti* manoscritti, ne trattò ampiamente nelle *Memorie Biografiche*. In tempi recenti Don Luigi Deambrogio, sacerdote casalese, ha fatto rivivere quelle passeggiate in una sua interessantissima pubblicazione del 1975, dove illustra luoghi, fatti e persone con la competenza dello studioso e l'affetto dell'ex allievo.

Nei primi anni, dunque, metà di quelle gite erano i Becchi e dintorni, raggiunti dal Pino, Chieri, Riva e Buttigliera con il cavallo di San Francesco. I giovani alloggiavano nella casa di Giuseppe, occupando stanze, stalla e granaio. Celebravano con solennità la festa del Rosario nella cappellina eretta al pian terreno nel 1848, e poi partivano per Castelnuovo. Là li attendeva il Vicario Don Cinzano per il pranzo. Un calderone d'acqua, collocato all'aperto su di un focolare improvvisato, accoglieva borbottando le palate di farina gialla. Cuochi d'occasione giravano le capaci mestole e spargevano il sale, finché, al momento giusto, il pentolone veniva capovolto sul tavolato e la polenta fumante, condita di *bagna* e salsiccia, era divisa in grosse fette e divorata dai ragazzi di Valdocco sotto gli occhi sorridenti di Don Bosco e del buon Prevosto di Sant'Andrea.

Nel 1850 la festa «della polenta» fu per Giovanni Cagliero, allora dodicenne, l'occasione providenziale dell'incontro con Don Bosco, che decise la sua entrata all'Oratorio per l'anno seguente. Ma Cagliero fece quel giorno anche un altro in-



contro. Si trovava, come al solito, nella casa parrocchiale, dove era chierichetto e si prestava a servizi di sacrestia, scendendo alle volte in cantina a prendere il vino per la Messa. Si cacciò subito in mezzo ai ragazzi giunti da Torino. Portò loro acqua da bere e poi, aguzzando l'ingegno, prese la chiave della cantina per offrire un dito di quel buono ai più furbi che lo avevano seguito. La notizia si sparse in un baleno e la fila degli assetati si allungò paurosamente con serio imbarazzo dell'incerto donatore. Cagliero cercò allora di correre ai ripari per interrompere in qualche modo la furtiva distribuzione. Scrutando in faccia gli avventori, ne scorse uno dall'aria cittadina, ben pulito ed ordinato, tutto ingenuità e candore. Colse la palla al balzo e gli chiese:

— Tu, come ti chiami?

— Michelino.

— Ed io Giovannino!

Depose subito il fiasco ed il bicchiere, prese il ragazzo per un braccio e lo sospinse fuori di cantina dicendogli ad alta voce, affinché gli altri sentissero.

— Bravo, Michelino; tu va a bere acqua alla secchia, perché vino non ce n'è più.



E chiuse infretta la porta a chiave. Il povero *Miclin* che si era messo in fila pensando ad una distribuzione autorizzata, lo ringraziò ancora chiedendogli scusa del disturbo. L'ardito *Gioanin* riuscì a cavarsela, salvato in extremis da un innocente capro espiatorio, che si chiamava Michele Rua. Si sa che Don Rua fu poi per tutta la vita un astemio irriducibile, mentre il Card. Cagliero gustava volentieri all'occasione un bicchierotto di vino delle sue colline. I due più celebri discepoli di Don Bosco s'incontrarono così per la prima volta nella cantina di Sant'Andrea, rivelando sin d'allora i tratti inconfondibili del loro carattere.

Gli anni 1859-64 furono gli anni d'oro delle passeggiate autunnali, autentiche gite-premio o vacanze attive che Don Bosco organizzava in ottobre per il bene fisico e spirituale dei giovani più impegnati nello studio e nella condotta e a edificazione delle popolazioni rurali, approfittando pure per diffondere le «Lectures Cattoliche» e andare in cerca di vocazioni. I ragazzi vi partecipavano in gruppi sempre più numerosi, entrando nei paesi con la banda musicale in testa, accolti festosamente



Illustrazioni tratte dal volume di don Francesia, *Don Bosco e le sue passeggiate autunnali nel Monferrato*, (Torino, Libreria Salesiana, 1901)

co venne allestito in una rimessa di carri agricoli. Interpretava la parte di Gianduia Domenico Bongioanni, fratello di Giuseppe, accettato assieme a lui da Don Bosco nel 1855 perché orfano. Ambedue divennero poi sacerdoti. Giuseppe (1836-1868), più noto nella Società Salesiana, rimase con Don Bosco e morì giovane prete. Fu lo zelante fondatore ed animatore delle Compagnie del SS. Sacramento e del Piccolo Clero. Fornito di fervida immaginazione, compose giocose poesie e scenette in dialetto piemontese per il teatrino. Domenico (1842-1903), che lasciò poi Don Bosco e fu il primo Curato della Chiesa di Sant'Alfonso in Torino, interpretava in veste di Gianduia le composizioni del fratello. Con la sua faccia tozza e rubiconda, il naso grosso e schiacciato, l'inesauribile vena di motti frizzanti e arguti, era l'interprete ideale della maschera piemontese. Si possono quindi immaginare le risate dei paesani, che non finivano di applaudirlo.

Durante quella gita Don Bosco permise ad un gruppo di ragazzi di fare una scappata fino a Callianetto, patria di Gianduia, distante una dozzina di chilometri da Mareto. Volevano poter dire, una volta tornati a Valdocco: — Io a Callianetto ci sono stato! — Stando a Don Francesia, al ritorno da quella galoppata di parecchie ore, i fortunati esploratori della... terra promessa, portarono ai compagni le più strane notizie del paese dove «si facevano le fascine di sabbia, si pestava il fumo e s'insaccava la nebbia».

Nel 1860 furono toccati i paesi Passerano, Primeglio, Montechiaro e Montafia. L'anno seguente ebbero inizio le passeggiate a più vasto raggio rese possibili da lunghi tratti di percorso in «vapore».

L'8 ottobre del '62 nel loro cammino verso la mèta finale di Mirabello, i giovani di Don Bosco giunsero a Calliano, non prima di aver assaggiato l'acqua solforosa a due chilometri dal paese. Restarono colpiti dalla cordialità della popolazio-

ne e dall'accoglienza paterna del parroco Don Giuseppe Sereno. Non poteva quindi mancare lo spettacolo in onore degli ospiti. Titolo della recita: *Le consulte ridicole*. La simpatica figura di Gianduia, che andava a chiedere un parere all'avvocato in favore del nipote, sortì un effetto straordinario, tanto più che l'avvocato, prendendo troppo sul serio la sua parte, si spazientì davvero alle battute di Domenico Bongioanni.

Nel 1864 Don Bosco portò i ragazzi a Genova. Lo aveva promesso: «Quest'anno vedrete il mare!». Non molti anni dopo, parecchi di quei ragazzi, fatti ormai adulti, avrebbero attraversato l'oceano per raggiungere le lontane terre della Patagonia, primi missionari salesiani. Ma quella volta salirono timidi ed esitanti sulle barche del porto per andar a visitare una nave da guerra, famosa per l'assedio di Gaeta. Alla sera del 4 ottobre diedero spettacolo nel salone del Seminario alla presenza dell'Arcivescovo Mons. Charvaz. Rappresentarono la commedia di Giuseppe Bongioanni, *Antonio o una lezione di morale*, che aveva naturalmente Gianduia come protagonista. Il successo dello spettacolo fu tale che l'Arcivescovo dimenticò un appuntamento in vescovado e volle alla fine vedere Gianduia di persona per complimentarsi con lui. La commedia fu poi ripetuta, sulla via del ritorno, nella sosta ad Ovada, dove il sindaco, Avv. Oddini Carlo, volle che la filodrammatica dell'Oratorio si esibisse sul palco del teatro municipale. Per l'occasione, caso a quei tempi più unico che raro, intervenne anche il clero. Quando Domenico Bongioanni apparve sul palcoscenico a salutare il pubblico con i versi dialettali composti da suo fratello Giuseppe, le risa, gli applausi, gli evviva furono tali che, a detta di Don Francesia, «pareva dovessero far crollare la sala». Lasciata Ovada il 13 ottobre, giunsero ad Acqui dove si fermarono tre giorni prima di prendere il treno per Torino. E fu quella l'ultima passeggiata guidata da Don Bosco, che dovette poi rinunciare a tali iniziative per gli impegni sempre più assillanti della sua opera.

Se volessimo ora individuare la

dalla gente, dai parroci o dai signori del castello. Riposavano nei fienili, consumavano frugali pasti contadini, celebravano devote funzioni in chiesa ed alla sera davano spettacolo sopra un palco improvvisato.

Il 1859 fu la volta dei paesi più vicini ai Becchi: Capriglio, Montafia, Mareto, Cortandone, Camerano, Montechiaro e Villa San Secondo. Di lì l'allegria brigata andò pure a visitare Alfiano, Cossombrato, Cursione, Frinco e Rinco. Poi, passando per Piea, tornò ai Becchi non senza fare una scappata a Mondonio alla tomba di Domenico Savio, e fece ritorno a Torino.

In tutto 16 giorni di lunghe camminate e soste operose animate dalla musica, dalle funzioni sacre e dal teatrino.

Il repertorio di quello spettacolo popolare comprendeva canti, macchiette in dialetto e commedie, nelle quali, per volere di Don Bosco, Gianduia, la nota maschera piemontese, faceva la parte del leone.

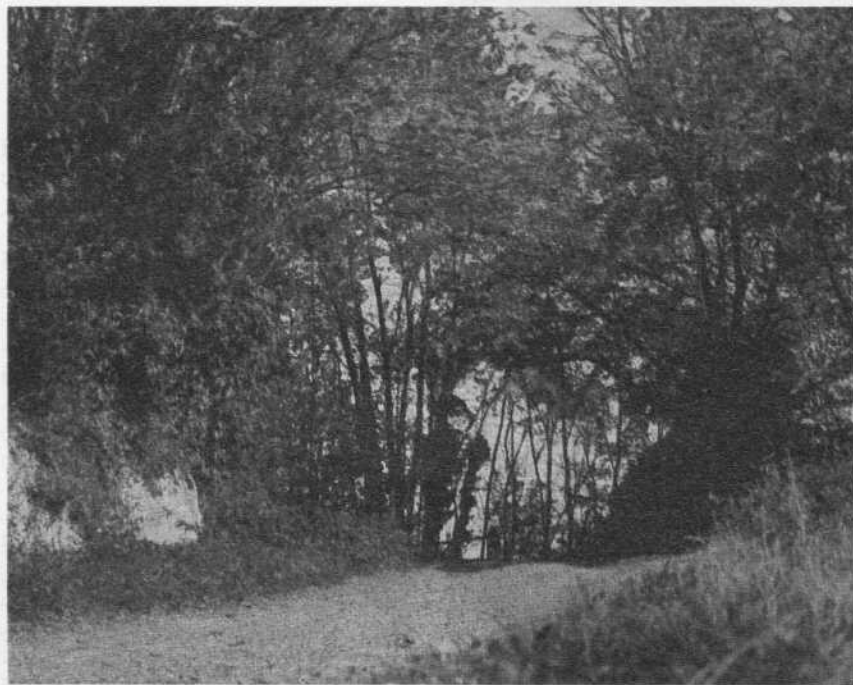
Il 3 ottobre 1859 Gianduia fece la sua comparsa a Mareto, dove i giovani dell'Oratorio, accolti al suono delle campane, erano ospiti del parroco, Don Giovanni Ciattini. Il pal-

nota peculiare di queste passeggiate autunnali così ricche di valori educativi, la potremmo forse scorgere nel carattere di pellegrinaggio che Don Bosco intese loro dare sin dall'inizio.

Nei primi anni la gita s'incentrò tutta sulla festa della *Madonna del Rosario* al santuarietto dei Becchi. Chi ne esamina i particolari, può discernervi tutte le caratteristiche di un pellegrinaggio di fede popolare autentica: novena di preparazione e marcia verso la mèta; catechesi e preghiera culminanti nel sacramento della penitenza e nella celebrazione eucaristica; vesperi pomeridiani, canto delle litanie e benedizione; serata all'aperto assieme ai borghigiani, con musica, falò e fuochi artificiali, simbolo di gioia e fraternità.

Più tardi, nel 1857, altra mèta di pellegrinaggio fu *Santa Maria di Vezzolano* tanto cara a Don Bosco. Non si trattò di una semplice visita di carattere culturale ad una celebre abbazia. Giunto colà, infatti, Don Bosco, ricordando le sue passeggiate giovanili a quel sacro tempio, ne descrisse le origini religiose, parlò dei monaci che erano vissuti tra quelle mura, dove avevano dato rifugio a uomini ricercati dalla giustizia, per portarli al pentimento. Ricordò loro l'annuale processione degli abitanti di Albugnano al santuario, destando nei ragazzi lo stesso ardore mariano della sua gioventù.

Ancora più tipicamente religiosa fu la visita fatta nel 1861 al Santuario della *Madonna di Crea*, celebre in tutto il Monferrato. Come sua abitudine, Don Bosco aveva preparato i giovani a quel pellegrinaggio narrando loro la storia del santuario e delle cappelle sparse sul Sacro Monte. Salirono a Crea il 10 ottobre. «Entrammo — scrive Don Francesia — nella spianata da veri conquistatori, suonando la nostra marcia trionfale». Ma l'amico di Don Bosco che doveva ospitarli si era invece recato, per un malinteso, a Casale. I buoni Frati Minori custodi del santuario, ignari di tutto, tennero chiuso per prudenza il portone del convento. Don Bosco intanto condusse i ragazzi in chiesa a pregare la Bruna Madonna. Cantarono la lode di Sant'Alfonso, «Vivo



amante di quella Signora» sull'aria del «Va pensiero». Il canto devoto commosse il Padre Guardiano ed i suoi frati che, dopo la benedizione eucaristica, invitarono i ragazzi, offrendo loro tutto ciò che avevano ancora in serbo: pane, cacio, vino e frutta. I pellegrini in erba provvidenzialmente rifocillati dai generosi figli di San Francesco, poterono così riprendere il loro cammino.

In quella stessa gita del 1861, quando la comitiva, in viaggio da Mirabello a Valenza, giunse il 17 ottobre a San Salvatore, Don Bosco portò i suoi figli al romito santuarietto della *Madonna del Pozzo*. Là poterono contemplare la dolce immagine della Vergine in atto di porgere la mano al soldato spagnolo gravemente ferito e gettato nel pozzo il 15 maggio 1616.

Il 14 ottobre 1862, mentre si trovavano a Vignale, fecero una puntata fino a Casorzo per una fugace visita al santuarietto della *Madonna delle Grazie*. Pochi giorni dopo, il 18 ottobre, prima di lasciare Alessandria, andarono ancora in cattedrale a pregare la *Madonna della Salve*, venerata con tanta pietà dagli Alessandrini, per ottenere una felice conclusione del loro pellegrinaggio.

Anche nell'ultima passeggiata del 1864 a Genova, sulla via del ritor-

La piccola stradetta che da Godio porta a Ponzano. Don Bosco la percorse il 10 ottobre 1861.

no, tra Serravalle e Mornese, un gruppo guidato da Don Cagliero salì in devoto pellegrinaggio al santuario di *Nostra Signora della Guardia* di Gavi.

E come non perdevano occasione di visitare i santuari mariani, così celebravano con grande solennità le feste della Madonna tipiche nei nostri paesi il mese di ottobre, come la festa della Madonna delle Grazie celebrata l'8 ottobre 1859 a Villa San Secondo, la festa della Maternità di Maria il 13 ottobre 1861 a Mirabello, la festa del Sacro Cuore di Maria il 12 ottobre 1862 a Vignale e quella della Purità di Maria il 16 ottobre 1864 ad Acqui. Quelle feste erano come i grani di una corona di preghiere recitate dalla cappella del Rosario ai Becchi; erano tappe di un pellegrinaggio che ricalcava le vestigia di una religiosità popolare caratteristica della nostra gente; erano l'espressione di una devozione mariana, che aveva già portato Giovanni Bosco, giovane studente, del colle del paese natìo a venerare la Madonna del Castello.

I NOSTRI SANTI

GRAVE CRISI

Mio fratello, in seguito ad una forma influenzale, venne colpito improvvisamente da una grave crisi psicotica con stato confusionale ed agitazione. Le sue condizioni, malgrado le cure, peggioravano ogni giorno.

Invitata da un caro amico, cooperatore salesiano, a rivolgermi ad un Santo salesiano, iniziai subito, con amici e parenti, una novena al Beato Michele Rua.

In breve tempo mio fratello migliorò sensibilmente ed ora le sue condizioni sono normali.

Ringrazio il Signore che per intercessione di Don Rua, ha accolto le nostre preghiere e confido che con il Suo aiuto questo mio caro congiunto possa presto ristabilirsi completamente.

Mario Gandini Partano - Torino

UNA PUNTUALITÀ SORPRENDENTE

Ho già scritto qualche mese fa per segnalare una gentilezza della Madonna nei miei riguardi.

Seguendo il consiglio di Don Bosco, avevo fatto la tradizionale novena. A grazia ricevuta naturalmente ho adempiuto alle promesse: sono diventato Cooperatore Salesiano ed ho inviato un'offerta per le Missioni.

Riscrivo oggi, perché stavolta Maria Ausiliatrice è stata di una puntualità che mi ha felicemente sorpreso.

Ho iniziato la novena per mio figlio in cerca di lavoro. All'ottavo giorno giunge una telefonata per un colloquio, al nono l'invito a presentarsi al lavoro.

Insuperabili tenerezze materne.

Mentre rinnovo il mio grazie sincero alla Mamma Celeste, vorrei incoraggiare tutti a ricorrere a Lei con filiale fiducia.

Giacomo Aimale - Torino

HO CHIUSO GLI OCCHI...

Sono un fervente devoto di D. Rua, già molte volte mi ha fatto grazie particolari che ho comunicato al Bollettino Salesiano.

Il 27 Maggio ritornavo da un paesetto, Jareta, Vicino a Totontepec, stato di Oaxaca, Mexico, con un gruppo di catechiste.

In una discesa, ripida, dove non ci sono piante o sterpaglia, sono scivolato sopra una pietra, e sono caduto a capofitto, e ho fatto dieci capriole. Poteva essere la fine...

Ho chiuso gli occhi e ho invocato D. Rua.

Me la sono cavata con un buco nella testa, e la rottura di un dito. Sono ritornato a Totontepec, dove la Suora infermiera, mi ha subito curato e cucito il pollice della mano destra... Non ho avuto nessuna complicazione, solo la pazienza di aspettare per la guarigione del dito.

Carlos Sitia
Torontepec (Messico)

NOI TUTTI ABBIAMO PREGATO

Circa due mesi fa, il nostro medico di famiglia constatò, al seno destro di mia madre, una tumefazione di evidente durezza e della consistenza di una larga piastra di notevole spessore.

I controlli medici, subito eseguiti presso il reparto oncologico dell'Istituto Regina Elena di Roma, hanno confermato la prima diagnosi, suggerendo l'immediato intervento chirurgico, per un prelievo da sottoporre ad esame istologico e per l'eventuale conseguente asportazione del seno.

Mia madre ha portato con fede l'abito di San Donemico Savio, che ci era stato donato dalle suore di S. Maria Ausiliatrice

ce della scuola materna che frequenta nostra figlia, e, per il tramite del grande Santo, noi tutti abbiamo rivolto le nostre fiduciose preghiere a Gesù Cristo.

Dopo alcuni giorni, ulteriori esami clinici (xeromammografia) ed altri controlli medici hanno evidenziato che la tumefazione è letteralmente «scomparsa», con grande stupore degli stessi medici, per cui non è più occorso alcun prelievo, né alcuna terapia.

Di tutto ciò voglio rendere pubblica testimonianza, a maggior lode dell'Altissimo.

Walter De Santis
Roma 5/6/1985

ENTRÒ IN COMA

Sono una Exallieva delle Suore di Maria Ausiliatrice di Viagrande — e sento il dovere di ringraziare la Madonna di D. Bosco per una grazia speciale concessami nel Febbraio scorso.

Mio figlio «DI SALVO STEFANO» nato a Viagrande e ivi residente il 3/11/63 il giorno 21/1/1985 improvvisamente viene assalito da un forte mal di testa; e febbre, pensando ad una semplice influenza ho chiesto il controllo del medico di famiglia prima però di arrivare il medico invitai mio figlio a recitare insieme l'Ave Maria infatti la Madonna ci suggerì il ricovero in Ospedale Garibaldi a Catania, ove poco dopo mio figlio entrò in coma per più di due giorni.

Il caso era disperato così come attesta la diagnosi medica che accludo in allegato. La Madonna pregata con fede da tutti però in poco tempo quasi miracolosamente ci ha ottenuto la guarigione tanto desiderata non lasciando alcun segno di malessere per cui STEFANO ha potuto riprendere lavoro.

Gambino Venera
Viagrande (Catania)

NON SI SENTIVA D'AFFRONTARE L'INTERVENTO

Sono una exallieva salesiana e desidero segnalare quanto segue. A mia sorella, già sofferente per recenti interventi subiti, fu diagnosticata un'ernia che a detta del chirurgo si sarebbe dovuta togliere subito.

Debitata dagli interventi e molto affaticata non si sentiva di affrontare un nuovo intervento; fu allora che mi rivolsi con fervore a Maria Ausiliatrice, a Don Bosco e a Madre Mazzarello.

Dopo una settimana, mia sorella fu sottoposta ad un nuovo controllo e con meraviglia il medico non ritenne più necessario l'intervento.

Ringrazio pubblicamente e invito tutti a rivolgersi con fiducia a tale potente intercessione.

Silvana Barletta - Livorno

ESITO BRILLANTE

Desidero ringraziare san Giovanni Bosco e Laura Vicuña per l'esito brillante dell'esame a cui tenevo molto e per la guarigione completa della mamma da una malattia che, sulle prime, ci aveva spaventati moltissimo.

Lettera firmata
Asti

UNA GUARIGIONE

Sento il dovere di ringraziare la Vergine Ausiliatrice perché mi ha ottenuto la guarigione di un cancro al naso.

Come da promessa fatta intendendo pubblicare la grazia sul Bollettino Salesiano per esaltare la potenza della nostra Mamma Ausiliatrice.

Domenico Della Ferrera
Bangkok (Thailandia)

I NOSTRI MORTI

VALENTINI sig. GIULIO, exallievo
† Roma a 93 anni

Si è spento serenamente dopo un'esistenza interamente dedicata alla famiglia e al lavoro, vissuta nel perenne ricordo dell'insegnamento spirituale e professionale salesiano ricevuto in gioventù.

CASTELLANI sig.ra LORENZA ved. TEODORI, cooperatrice † Torino a 63 anni

Era membro attivo e responsabile nel Consiglio Cooperatori da vari anni impegnandosi soprattutto per il laboratorio Mamma Margherita.

Affrontò con cristiana serenità la malattia fortificata da una fede profonda.

Fu sempre generosa nell'offrire compagnia e servizio alle persone sole e sofferenti lasciando in noi di Gualdo Tadino un vivo desiderio di donazione.

SITZIA sac. FRANCESCO, salesiano † Arborea (OR) a 86 anni

Entrato come «vocazione adulta» nella Casa salesiana di Lanusei, dovette quasi subito interrompere gli studi intrapresi per il servizio militare. Finita la guerra, nell'autunno del 1919 poté iniziare il noviziato. Sarà ordinato sacerdote il 19 aprile 1930.

Dieci anni dopo è di nuovo sotto le armi come cappellano militare. Finita la guerra lo ritroviamo in Sardegna dove lavorerà fino alla morte. Don Sizia fu veramente un sacerdote secondo il cuore di Dio, veramente uomo buono, amico di tutti specialmente di quanti erano provati dal Signore con malattie o lutti familiari per i quali aveva sempre la sua parola buona e li visitava spesso a casa portando il conforto della sua presenza.

DE CARO FRANCESCA ved. ESPOSITO, cooperatrice † Torre Annunziata (NA) a 82 anni

Donna semplice, intelligente, carica di una umanità straordinaria e di fede operosa.

Era e rimane la donna saggia e sapiente della Sacra Scrittura, ed in questa sapienza evangelica ha custodito la sua famiglia pur con la pena grande della morte immatura del marito nel lontano 1942, ed ha cre-

sciuto i suoi cinque figli, donando generosamente a Dio, nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Sr. Maria e Sr. Rosetta.

Parlando con le F.M.A., con cuore e parole tipicamente napoletani diceva: «Vultive bene, comme sore, tutte apparate, sempre cuntente e sempre cunzente».

Con la certezza che ora vive nella luce di Cristo Risorto preghiamo: «Signore non ti chiediamo perché ce l'hai tolta, ma ti ringraziamo per avercela data».

PASI sig. LUIGI, cooperatore † Savigliano (VA) a 63 anni

Anima buona e generosa, semplice, esemplare sotto ogni aspetto. Cresciuto alla scuola di genitori santi, possedeva un cuore d'oro nel quale vibrava una grande fede operosa, attiva, praticante. Ha lavorato indefessamente a favore della Democrazia Cristiana, dei Sindacati, delle Acli e del Comune, sempre e solo con lo scopo di aiutare il prossimo con intento cristiano.

Fu collaboratore attivo dei parroci di Nasca, sempre pronto e disponibile, tutto e solo per amore di Dio e per il bene della parrocchia che tanto ha amato. Aveva una grande fiducia in Don Bosco, sotto la cui protezione era partito per il servizio militare il 31 gennaio 1942. Leggeva con assiduità il Bollettino Salesiano e proprio il 31 gennaio di quest'anno, due giorni prima di morire, l'aveva pregato con particolare fervore perché lo aiutasse a fare una buona morte.

DE MARIA sig.ra MARIA, cooperatrice † Varese a 86 anni

Mamma di un sacerdote e di Sr. Carla F.M.A. La sua vita è stata un'offerta generosa nel condividere l'apostolato sacerdotale del suo Don Piero! Sempre cordiale, disponibile, ha saputo accettare le situazioni di disagio dei poverissimi campi di lavoro pastorale, affidati a suo figlio. Gli ultimi anni rimasta sola per la prematura morte di Don Piero, è stata ac-

colta in Casa della Studente ed è diventata per tutte le suore della Comunità «la mamma Maria». La sua serenità è stata comunicativa, suore, ragazze, bimbi della scuola materna ed elementare, quasi quotidianamente andavano a farle visita e da lei partivano rincuorate dalla saggezza e dalla bontà materna che ogni volta invitavano ad essere sorridenti e felici, perché diceva: «Dio vi ama».

BONAMIGO sac. ANTONIO, salesiano † Alessandria d'Egitto a 82 anni

Nato a Schio (Venezia) l'8-1-1903 entrò già adulto nell'Istituto Salesiano di Penango. Nel 1923 fu inviato nel Medio Oriente a Betlemme e Cremona dove fece il noviziato e gli studi filosofici e teologici. Dopo un soggiorno di 5 anni a Costantinopoli, fu inviato nel 1930 ad Alessandria d'Egitto. Fu ordinato sacerdote ad Elio-polis (Cairo) nel 1932. Lavorò ad Alessandria dal 1930 al 1948, anno in cui fu inviato a Porto Said. Tornato ad Alessandria nel 1956, vi rimase fino alla morte avvenuta il 16 aprile 1985.

Svolse la sua lunga attività di insegnante fra i ragazzi italiani delle scuole elementari.

Di carattere bonario e semplice, sapeva educare e farsi amare dai suoi ragazzi che lo rivedevano volentieri anche dopo molti anni.

Era molto interessato alla diffusione della buona stampa.

BACCHIARELLO sac. GIUSEPPE, salesiano † Shillong (India) a 78 anni

Raggiunse la missione dell'allora Assam-India nel 1924 a solo 17 anni di età per iniziare il suo noviziato, che terminò professando il 21 gennaio 1925. Fu consacrato sacerdote a Shillong nel 1932.

Visse gli albori della Missione dell'Assam accanto all'intrepido Mons. Luigi Mathias, sulle cui orme camminò per tutto il suo curriculum di missionario.

Bontà, generosità, zelo apostolico, scrittore e traduttore, nulla lasciò pur di venire in aiuto ai bisogni spirituali ed intellettuali della sua gente e dei suoi confratelli.

Nonostante la sua malferma salute che si accentuava sempre più con gli anni, non cessò mai di lavorare; divenne più che mai l'apostolo del confessionale, il consigliere spirituale dei confratelli e dei giovani, il maestro, l'educatore e l'apostolo delle vocazioni.

Uomo di grande pietà e fedeltà a Don Bosco, nulla tralasciò per instillare nel cuore dei fedeli e dei confratelli l'amore all'Eucarestia, a Maria SS. e la fedeltà al Papa. Le sue ultime parole furono: «Tutto per Te Gesù, io ti amo».

Con la sua morte la missione del Meghalaya ha perso uno dei suoi più significativi pionieri, un padre ed una guida. Ma la sua paterna figura, i suoi ammirabili esempi ed insegnamenti continueranno ad essere una ispirazione per molti.

MORRA sac. REMO, salesiano † Barpeta Road (Assam-India) a 67 anni

Entrato appena dodicenne nell'aspirantato di Ivrea, seguendo anche in questo le orme di suo fratello Don Michelangelo, si distinse subito per la sua intelligenza e vivacità giovanile.

A 16 anni partiva per la missione dell'Assam, ove rimase fino al termine della sua vita, con brevi intervalli di riposo accanto alla sua sorella Suor Sabina della Congregazione delle Giuseppine a Pinerolo.

Dotato di ottime capacità intellettuali ed organizzative, in 32 anni di lavoro in Barpeta Road seppe dar vita ad una delle migliori stazioni missionarie dell'Assam.

Seppero identificarsi con la sua gente per i suoi giovani, nulla tralasciando sia nel campo dell'evangelizzazione come nelle opere sociali. La gente d'ogni credo e livello sociale giustamente disse: «Padre Morra ci appartiene, appartiene a Barpeta Road».

Ospitale, sereno, lavoratore indefesso, cresciuto alla scuola dei primi missionari fece rivivere in se stesso il loro zelo missionario ed il motto di Monsignor Mathias: «Ardisci e Spera».

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere *Legati ed Eredità*.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e parti-

colamente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure l'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

(luogo e data)

(firma per disteso)

SOLIDARIETÀ

**borse di studio
per giovani Missionari
pervenute
alla Direzione
Opere Don Bosco**

1 SETTEMBRE 1985 • 39

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ricordo di D. Giuseppe e Carlo, a cura della sorella N.N., Torino, L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, confido nel tuo aiuto e nella tua intercessione presso il Signore, a cura di N.N., L. 1.000.000

Borsa: S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, per ringraziamento e chiedendo ancora protezione, a cura di Laura Maria, L. 1.000.000

Borsa: Beato Michele Rua, invocando grazia di guarigione dello zio Ilario, a cura delle nipoti Liliana ed Enrico, L. 1.000.000

Borsa: Don Vincenzo Scuderi, a cura di Russo Gregorio, CT, L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di F.B., CN, L. 800.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e anime del purgatorio, in memoria dei miei morti, a cura di N.N., L. 800.000

Borsa: Beato Michele Rua, ringraziando, a cura di E. M. S., L. 700.000

Borsa: In memoria dei cari nonni, a cura di A.G., Somma Lombardo VA, L. 500.000

Borsa: Sacri Cuori di Gesù e Maria, per la pace nel mondo, a cura di P.C., L. 500.000

Borsa: In memoria di Giovanni Ambrosi, a cura di N.N. Trieste, L. 500.000

Borsa: Don Bosco, in memoria e suffragio di Clemente, a cura di Angelina Gatti, Falerna CZ, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio di mio marito Giovanni, a cura di Stoppani, A. Anita, Ceccano FR, L. 500.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, Don Bosco Zefferino Namuncurà, a suffragio dei genitori e del cognato, a cura di Vanzo Ga, L. 500.000

Borsa: In ricordo di Carla, a cura di A. I., Torino, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Vitali Bondi Livia, Forlì, L. 300.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, in suffragio dei miei defunti, per grazia ricevuta, a cura di Lano Silvia e Lucia, AT, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e in suffragio dei miei morti, a cura di Muzzani Ugazio Giuseppina, S. Giorgio LOM. PV, L. 300.000

Borsa: Alla memoria di Pinuccio Ferrara, a cura della Comunità parrocchiale di Potenza (S. Giov. Bosco), L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Caroni Maria, Riccione FO, L. 300.000

Borsa: S. Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice, in suffragio della sorella Silvia, a cura di Ines Pastorino, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, S. Maria Mazzarello, ringraziando per la guarigione di mia figlia, a cura di T.G., L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in ringraziamento e implorando protezione, a cura di Secondina Viziale, L. 250.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di mio padre, N.P., a cura di N.N., Roma, L. 200.000

Borsa: Don Bosco e Beata Panacea, in memoria dei nonni e per protezione, a cura di Emanuela Simona e Alex Fiora, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a suffragio di mio marito, e invocando protezione, a cura di Civallo Maddalena, CN, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, P. Kolbe, a cura di Silvestri Italia, Avellino, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, chiedendo protezione, a cura di Maroso Pia, Vicenza, L. 200.000

Borsa: Martiri Cristiani, a cura di Piva Francesco, Limena PD, L. 200.000

Borsa: Nel X anniversario della morte di Don Davide Gioppi, a cura del Gruppo Missionario Sacra Famiglia, Bolzano, L. 200.000

Borsa: S. Domenico Savio, proteggi il mio Raffaele e tutti i miei nipotini, a cura di N.N., L. 200.000

Borse Missionarie di L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, S. Lucia in suffragio di mia mamma e chiedendo protezione per me, a cura di N.N.

Borsa: Beato Don Rua, in memoria e suffragio dei miei cari defunti, a cura di Nogara Sandra CO.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in ringraziamento e supplica, a cura di una mamma

Borsa: S. Cuore di Gesù, M. Ausiliatrice, D. Savio, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di B.C.C.

Borsa: Don Bosco, per grazia ricevuta e invocando ancora protezione, a cura di Piero O., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di Giulia Maria Martini, Torino

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per impetrare grazie, a cura di Viberti-Cerri, La Morra CN

Borsa: D. A. Czartoryski, in ringraziamento e per protezione, a cura di Loreggia Gibin Pierina, Sesto S. Giovanni

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di B.T.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in memoria di Zannino Carolina, a cura di Dr. Carlo, Roma

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in ricordo della moglie Eva e invocando protezione sulla famiglia, a cura di Farina Emilio, Casatenovo

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei miei cari defunti e invocando protezione, a cura di Cipriano Aniello, Venezia

Borsa: Don Bosco e Don Rua, per grazia ricevuta e implorando benedizioni sui parenti, a cura di N.N.

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, impetrando grazie, a cura di Cerri-Viberti, La Morra CN

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Giacoma Enrico, Sondrio

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in suffragio dei familiari defunti e per protezione, a cura di Renda Amari Paola AG

Borsa: In memoria e suffragio di Luigi Costantini, a cura di Minini Ottorino, Tricesimo

Borsa: S. Giovanni Bosco, invocando costante protezione, a cura di Milanese Dario, Settimo Tor.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in suffragio di Vottino Francesco e per protezione sui miei cari, a cura di N.N., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per la pace nel mondo e per nostra protezione, a cura di P.G. E.C.A.M.

Borsa: Don Bosco, in ringraziamento, a cura di Tonani Angelo, Milano

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in ringraziamento e per protezione, a cura di Dell'Antonio Giorgina, Predazzo TN

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in ringraziamento e per protezione, a cura di Brovero Vera, Tarquinia

Borsa: Don Bosco, Don Rua, Domenico Savio, a cura di N.N., Magenta

Borsa: In suffragio di D. Agostino Dominoni e del fratello Giani, a cura di Tesoro Laura, Pieranica CR

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, perché mi aiutino in un momento particolarmente difficile, a cura di Giusio Piero, Asti

Borsa: Maria Ausiliatrice, ringraziando per favore ricevuto, a cura di Galli Teodora, Varese

Borsa: Don Bosco, per invocare la protezione in una particolare situazione, a cura di De Vita Rita NA

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di De Agostini Paolina, Arola NO

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per la guarigione della figlia e in suffragio del marito Alessandro, a cura di Longhi Maria Dosselli BS

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per la salute di un infermo, a cura di G. e N.

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 1ª quindicina

storia vissuta del popolo cristiano

Direzione di Jean Delumeau
Edizione italiana a cura
di Franco Bolgiani



SEI

**Vi sono molte e valide
storie della Chiesa,
dei Concili, dei Papi,
ma ancora non esisteva
una storia del cristianesimo
vissuto dal popolo di Dio
nella quotidianità.
Un'opera fondamentale
redatta da un'équipe
internazionale
di studiosi.**

Collana
IL POPOLO CRISTIANO

Pagg. XXXVI-1120
L. 35.000

SEI